

DOMENICA 12  
LUNEDÌ 13  
SETTEMBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## Combattere la borghesia nel partito, continuare la rivoluzione nella dittatura del proletariato, portare a fondo la lotta contro l'imperialismo, il socialimperialismo, il revisionismo moderno

Queste le indicazioni del Partito Comunista Cinese nel messaggio sulla morte di Mao Tse tung (che pubblichiamo in quinta pagina). I revisionisti sovietici non nascondono il loro odio mortale contro il grande dirigente rivoluzionario, contro la sua battaglia per il vero socialismo. Nei commenti dei giornali borghesi la paura della rivoluzione e gli elogi ipocriti alla "maggior personalità del secolo".

Tolti i commenti dei dirigenti del Cremlino — e dei paesi compresi nell'area di egemonia socialimperialista — e i loro mezzi di informazione, una cosa che può colpire, nel modo in cui stati, governi, giornali, in tutto il mondo, hanno parlato della morte di Mao Tse-tung è l'apparente concordanza di tutti nell'elogio, la prevalenza delle lodi sulle critiche. Che i rivoluzionari morti siano esaltati come eroi dalla stessa borghesia — come osservava Lenin — non è ovviamente una novità. Ma è forse il caso di andare più in profondità nel cercare di capire il perché di un simile apparente unanimità di consensi.

Nei volgari commenti di un Kissinger, pronto a riconoscere la «statura storica» di Mao, ma ancor più pronto a lanciarsi in ipotesi sulla «successione», molto soddisfatto nell'esaltare gli «avvicinamenti tra i due paesi», ma più ancora preoccupato di possibili «mutamenti di collocazione internazionale della Cina», vi è l'evidente speranza di poter usare la Cina, in funzione antisovietica, una tentazione ricorrente in tutti i circoli imperialistici, che si manifesta bene anche nei commenti di un Fanfani e di consimili personaggi. Ma c'è di più, e lo si coglie bene soprattutto nei giornali americani ed europei, e nei loro editoriali (certamente assai più calorosi i secondi, probabilmente ancora pronti al civettare con ipotesi di «autonomia dalle superpotenze» che, da De Gaulle in poi, hanno avuto sempre nella Cina, o meglio nella incomprensione di fondo della politica cinese, punto di riferimento).

### ULTIM'ORA:

Ore 18.30: Due forti scosse di terremoto hanno colpito il Friuli.

### Napoli: i disoccupati organizzati decidono: mobilitazione continua

NAPOLI, 11 — Gignino: «Credevano di fermarci, invece il movimento è in piedi ed è capace di far ricordare a questa gente quello che fu il 30 marzo (occupazione della stazione)». Luciano: «Le segreterie sindacali sono il muro che c'è ancora tra noi e gli operai. Sono loro che appoggiano la parte più arretrata del movimento, le liste clientelari e quelli che vogliono fare entrare i propri figli alla Italsider e all'Al-

fa Sud». Queste due frasi sono state dette nell'assemblea di stamattina al Politecnico indetta dai disoccupati napoletani: una scadenza importante per la verifica dello stato del movimento e per guardare all'immediato futuro. Durante l'assemblea c'è stata la rielezione del direttivo (l'esecutivo centrale) per sostituire il precedente; alcuni ex dirigenti infatti sono fra gli iscritti. Continua a pag. 6

### Alfasud: disoccupati e operai bloccano gli straordinari

POMIGLIANO (NA), 11 — Sabato mattina i disoccupati organizzati di Pomigliano insieme con gli operai e il Cof dell'Alfa Sud hanno picchettato la fabbrica contro gli straordinari, che raggiungevano punte altissime. Il picchetto è risultato molto nutrito di operai e delegati, che hanno partecipato in maniera autonoma, in seguito alla grande mobilitazione costruita attorno a questo obiettivo dal rientro dal-



Dai nostri inviati in Libano

## La lotta per la vita e la lotta per il potere popolare in Tripoli accerchiata e libera

Ieri in tutta Italia manifestazioni in sostegno di palestinesi e libanesi

Da Tripoli libera e accerchiata, 11 — L'ospedale di Tripoli che visitiamo — uno dei tre della città — è stato perforato da cima a fondo da una granata fascista, di quelle che scoppiano qua e là a casaccio — purché in mezzo alla gente — ci hanno accompagnato per tutto il tragitto, dalla sede di Fatah, dove siamo alloggiati, insieme ai combattenti, fino a qua.

E' una costruzione moderna e razionale, passata da 66 a 120 letti, in cui lavorano attivamente alcune infermiere arabe e gli ormai rari medici. Tutti sperano in rinforzi europei. All'ingresso tutti depositano le armi. Il direttore ci parla degli aspetti più criminali del blocco siriano: medicinali inviati via terra da Croce Rossa e altri paesi e fermati dalla Siria, che li ha letteral-

mente rubati, facendo poi arrivare i camions vuoti. Non si è peraltro allo stato di emergenza, se non fosse per le granate fasciste volontariamente dirette sull'ospedale che l'ultima volta hanno provocato morti e feriti. C'è un gruppo elettrogeno autonomo (finché dura la benzina di Tripoli) un mese. Manea l'acqua dei condotti, ma si è fatto un pozzo nel giardino. Mancano unità di sterilizzazione, distrutte dai bombardamenti. Mancano antibiotici, ossigeno, plasma, siero, bende.

I problemi sanitari più diffusi: il colera, le epidemie di gastro-enterite, tutti accentuati dalla situazione idrica; le operazioni alla testa e al torace, così necessarie per i feriti, non si possono quasi fare per mancanza di specialisti. L'ospedale spera in tutto, medicinali, medici soprattutto chirurghi del torace, della testa, del cuore, con attrezzature.

Un grande passo avanti, impossibile sotto le precedenti strutture statali, è il trattamento gratuito di tutti i feriti e di tutti i malati. Viene garantito con le rinunce dei medici e con il ricavo dei medicinali acquistati all'estero e rivenduti a prezzi politici (i commercianti che conoscevano i canali di approvvigionamento, volevano specularci sopra, ma

sono stati aggirati, con quel denaro si farà anche una nuova clinica per la maternità).

Visitiamo i feriti, tutti circondati da compagni e familiari. Sono stati colpiti di recente, ieri o l'altro ieri, tutti nell'ampio di Karmelieh. Alcuni sono bendati alla testa, altri al bacino o alle gambe, altri ancora in vari punti. Sono pallidissimi e si guardano senza

parlare. Soffrono, ma si controllano con enormi sforzi. Lo shock c'è ancora. Gli chiediamo cosa vogliono fare una volta guariti. Rispondono tutti: «Tornare a Karmelieh». Con assoluta sincerità, la stessa dell'unico con quattro fori nella mano che dice: «Prendere la prima barca. Via da qui!». Quando, ogni tanto i ragazzi negli uffici della resistenza ci

Continua a pag. 6

## Vasto: i compagni in corteo ricordano Benito Vitarelli

VASTO, 11 — Si è svolta ieri la manifestazione indetta da Lotta Continua in onore del compagno Benito Vitarelli, cui hanno aderito gli operai della fabbrica metalmeccanica Boacci Sud e numerosi operai e delegati della Marelli con un loro comunicato. Il Cof della Marelli nella mattinata ha reso noto un documento in cui veniva ricordato l'impegno di Benito nelle lotte contro la Fiat e la Magneti Marelli. Oltre 300 compagni, delegazioni provenienti da tutta la re-

gione e dal Molise, hanno partecipato al corteo lanciando slogan come «l'assassino è Natarrella, il mandante è la Marelli». Non c'era mai stato in una cittadina a maggioranza democristiana come Vasto un comizio promosso da una forza politica di sinistra. Finora mai il PCI vi ha tenuto manifestazioni di partito.

Sia il corteo che il comizio, iniziato con la lettura delle adesioni giunte, si sono svolti tra la attenta partecipazione oltre che di numerosi ope-

Contro l'immobilismo della giunta e l'ostruzionismo degli speculatori

## Milano - Occupate case private sfitte in 13 stabili del centro

Oltre un centinaio di famiglie mobilitate per occupare le case che le immobiliari lasciano vuote. Il paziente lavoro del Centro di Organizzazione dei senza casa.

I muri di Milano tappezzati di manifesti che denunciano la grave situazione abitativa della città

MILANO, 11 — E' cominciata stamattina la requisizione popolare degli alloggi sfitti di Milano. Un centinaio di famiglie del «Centro organizzazione dei senza casa» ha occupato 13 stabili privati in pieno centro e in 4 altre zone della città.

Con questo primo passo

il Centro ha inteso mantenere l'impegno dichiarato alla fine di luglio quando un preciso ultimatum fu mandato alla giunta: il comune doveva immediatamente procedere alla requisizione degli alloggi che aveva accertato come sfitti, provvedimento cui lo stesso assessore Cuomo dichiarava a malincuore di dover ricorrere, dopo che i proprietari edilizi avevano unanimemente respinto ogni tentativo di conciliazione e di accordo; altrimenti i proletari direttamente se ne sarebbero appropriati. Per sostenere questo intento il «Centro organizzazione dei senza casa» aveva aperto la propria sede nella centralissima via Cusani, in una casa già da tempo occupata. Per tutto agosto l'attività del Centro non ha avuto soste, raccogliendo oltre 300 iscrizioni alle liste per le assegnazioni delle case da requisire.

Contemporaneamente al Centro confluiva l'attività di censimento popolare delle case sfitte: centinaia di segnalazioni per telefono o fatte direttamente di persona.

Si è toccato con mano che assai maggiore (attorno alle 22.000 si calcola) è l'entità dello sfitto immediatamente occupabile a Milano, rispetto alle 4000 abitazioni censite dal Comune. Queste occupazioni, con ulteriore sollecitudine, mettono la giunta di fronte a responsabilità che diventano ogni giorno più gravi: la paziente opera di verifica compiuta in queste ultime settimane

dai gruppi organizzati dei senza casa, degli stabili contenuti nella lista del censimento comunale, hanno accertato che ogni ulteriore ritardo è vano, favorisce oltre che la degradazione degli immobili, l'azione devastatrice dei proprietari, che rendono le case inabitabili demolendo servizi igienici, muri, sfondando pavimenti, come si è verificato direttamente in via Stampa e in via Murillo. Estremi tentativi di eludere le responsabilità della giunta comunale vengono avanzati da coloro che ancora parlano di «guerra tra poteri», volendo far credere che le case del censimento comunale sono da

Continua a pag. 6

Prima risposta di massa agli arresti per aborto.

## FIRENZE: un corteo di donne imposto alla polizia

FIRENZE, 11 — Erano tante le donne che questa mattina hanno risposto all'appello di mobilitazione del movimento femminista e dell'UDI. Più di mille le donne che hanno imposto ad una polizia arrogante il loro corteo — non autorizzato — attraversando il centro della città dal Duomo dove era convocato un presidio a San Marco per il mercato di San Lorenzo. Un lungo «serpente» che ha riproposto con forza le parole d'ordine sull'aborto, con in più la rabbia per i provocatori arresti di 8 compagne e compagni, impegnati in prima linea nella battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito. Una donna, proprietaria di uno dei due appartamenti, invasi da giudici e poliziotti, è stata intanto scarcerata oggi. Il CISA ha comunicato per lunedì alle 14.30 l'apertura normale del consultorio da loro gestito, comunicando la notizia anche ai giudici protagonisti della bella impresa, sempre lunedì si terrà anche un coordinamento del movimento femminista per decidere nuove forme di mobilitazione.



# PER CONOSCERE MAO

Queste pagine non intendono essere né una biografia di Mao Tse-tung, né un'antologia per quanto sommaria dei suoi scritti e discorsi. Non sono che alcuni spunti che hanno lo scopo di sollecitare presso i compagni una riflessione più attenta sulle varie fasi della rivoluzione cinese e uno studio delle opere e del pensiero di Mao che vada al di là delle versioni riduttive e semplificate delle piccole citazioni.

«Nacqui nel villaggio di Shao-shan, distretto di Hsianh-tan, provincia di Hunan nel 1893. Mio padre era un contadino povero e quando era ancora giovane fu obbligato a fare il soldato perché pesantemente indebitato. Più tardi ritornò al villaggio dove io nacqui, ed economizzando con parsimonia e ammassando un po' di soldi con un piccolo commercio e altre iniziative, riuscì a riscattare le sue terre... Mia madre era buona, generosa e compassionevole, sempre pronta a dividere ciò che possedeva... Vi erano due «partiti» nella famiglia. Uno era mio padre, il «potere dirigente». L'opposizione era formata da me, mia madre, mio fratello e qualche volta l'operaio agricolo». Così Mao Tse-tung in persona ha iniziato il racconto della sua vita, nelle conversazioni avute con Edgar Snow nel 1936, quando aveva 43 anni, in una caverna dello Shensi, nel nord-ovest della Cina (1).

Nel Hunan, Mao non soltanto era nato e si era formato attraverso le rivolte infantili contro il padre, diventato contadino ricco, e poi la partecipazione ai moti studenteschi della prima

rivoluzione cinese di Sun Yat-sen, che egli visse nella capitale della provincia, Changsha, la città che Mao avrebbe poi sempre ricordato con affetto (Condussi qui tanti e tanti compagni / Ricordo anni e mesi eccezionali e densi / Eravamo allora giovani studenti / esuberante la nostra mente / con fervore di adepti rigidamente sicuri accusavamo / Puntavamo il dito verso la nostra terra / parole vibranti nei nostri scritti / letame i nobili potenti del tempo) (2).

Dal Hunan sarebbe anche iniziata la riflessione critica di Mao sulle prime lotte condotte dal Partito comunista cinese nei centri urbani del paese, una fase conclusasi con la feroce repressione scatenata nel 1927 da Chang Kai-shek e la rottura della collaborazione tra i comunisti e il Kuomintang, il partito della borghesia nazionale (3). Dal Hunan, Mao non si era d'altronde mai distaccato e anche se aveva preso parte attiva a Pechino all'importante Movimento di intellettuali del 4 maggio, vi era poi ritornato per fondarvi i primi gruppi comunisti, e fu in qualità di delegato della sua provincia che aveva partecipato nel luglio 1921 al congresso di fondazione del partito comunista. E nel Hunan era ritornato già alla fine del 1924 a riscoprire le potenzialità rivoluzionarie esistenti nelle campagne cinesi (4). Di questo periodo sono documenti illuminanti i due scritti di Mao Analisti delle classi nella società cinese del marzo 1926, in cui già si identifica nei contadini poveri «una categoria sensibile alla propaganda rivoluzionaria», ma soprattutto il Rapporto di inchiesta sul movimento contadino nel Hunan (5), del marzo 1927, di cui riportiamo alcuni stralci.

prima divisione della I armata (da cui nasceranno più tardi la celebre IV armata al comando di Chu Teh, e nel 1928 la V armata agli ordini di Penh Teh-huai). Contadini poveri, operai, minatori e soldati disertori del Kuomintang, poche migliaia di uomini costituiscono l'ossatura. Ma le insurrezioni lanciate nella seconda metà del 1927, inclusa quella del raccolto d'autunno, falliscono tutte e di fronte alla violenza della repressione i gruppi armati del Hunan riparano sul ChingKangshan, la montagna alla frontiera con il Kiangsi, già sede di briganti, che costituiva una fortezza pressoché insuperabile. Da questa base l'esercito rosso tiene testa agli attacchi di Chang Kai-shek, come è narrato nella poesia di Mao:

Ai piedi del monte ondeggiano vessilli  
[e bandiere  
in vetta al monte echeggiano tamburi  
[e corni.

Mille nemici ci serrano intorno  
restiamo saldi come roccia.

Già apprestata una selva di fortificazioni  
la nostra volontà si unisce a formare  
[mura.

Da HuangJangchek giunge un fragore di  
[spari

annuncia la fuga dei nemici nel buio.

Ma anche con la nuova linea del partito  
Mao non va d'accordo, come racconta a Snow: «Poiché il piano della

Rivolta del raccolto d'autunno non aveva avuto l'approvazione del Comitato centrale e la I armata subito gravi perdite, e poiché, dal punto di vista delle città, il movimento pareva destinato all'insuccesso, il Comitato centrale mi ripudiò, questa volta definitivamente... Noi mantenemmo tuttavia il nostro esercito sul ChingKangshan, convinti di avere ragione, e gli avvenimenti successivi dovevano giustificare pienamente la nostra azione. Nuove reclute si aggiunsero al nostro contingente e la divisione fece di nuovo il pieno dei suoi effettivi».

L'esperienza delle «basi rosse» si andava tuttavia estendendo in altre zone del paese, oltre che nel Hunan, nel Kiangsi, Hupoh, Honan, Shensi, e dopo il VI congresso del partito, nell'inverno 1928, gli organi dirigenti riconobbero la validità del movimento dei soviet nei distretti agrari e dell'azione armata che lo sosteneva. All'inizio del 1929 le formazioni militari abbandonano il ChingKangshan e scendono verso il Kiangsi, estendendo l'area della zona liberata. In questo periodo Mao inizia l'elaborazione della sua strategia militare, in cui mantiene un posto di primo piano il lavoro di educazione politica, come dimostra il passo seguente, tratto da Sradicare le concezioni errate nel partito, risoluzione approvata alla IX conferenza della IV armata nel dicembre 1929.

## Sradicare le concezioni errate nel partito

...In una parte dei compagni dell'Esercito rosso è particolarmente diffusa la mentalità militarista. Le sue manifestazioni sono le seguenti:

1. Si contrappongono gli affari militari alla politica e non si vuole ammettere che essi sono soltanto uno strumento per l'adempimento dei compiti politici. Alcuni per di più affermano che «quando le faccende militari vanno bene, vanno certamente bene anche quelle politiche; quando invece le faccende militari vanno male, anche quelle politiche non possono andare bene», e con ciò sottolineano con evidenza ancora maggiore l'idea che, rispetto alla politica, gli affari militari hanno una funzione preminente.

2. Si afferma che l'Esercito rosso avrebbe compiti simili a quelli dell'esercito bianco, consistenti soltanto nel combattere; non si comprende che l'Esercito rosso cinese è una organizzazione armata che adempie i compiti politici posti dalla rivoluzione. Specialmente oggi l'Esercito rosso non può assolutamente limitarsi soltanto a combattere; oltre al compito di combattere per distruggere le forze armate del nemico, sono ad esso affidati altri importanti compiti nel campo della propaganda fra le masse, della loro organizzazione, del loro armamento, dell'aiuto da prestar loro per la creazione del potere rivoluzionario e anche per la creazione di organizzazioni del partito comunista. La guerra che l'Esercito rosso conduce non è una guerra fatta per amor di guerra, ma per sviluppare la propaganda fra le masse, per organizzarle, per armarle, per aiutarle a creare il potere rivoluzionario; se si rinunciassero a questi compiti — propaganda fra le masse, loro organizzazione e armamento, creazione del potere rivoluzionario — sia la guerra che l'esistenza stessa dell'Esercito rosso perirebbero ogni ragione d'essere.

3. Ne consegue, nel campo organizzativo, la subordinazione degli organi politici dell'Esercito rosso agli organismi militari, la diffusione della parola d'ordine «estendere il potere del comando militare anche sull'attività svolta al di fuori dell'esercito». Lo sviluppo di simili idee porta con sé il pericolo che l'esercito si stacchi dalle masse, stabilisca un controllo sugli organi del potere, si sottragga alla direzione proletaria e scivoli così nel sistema militarista seguito dall'esercito del Kuomintang.

4. Nel campo del lavoro di agitazione e propaganda, si sottovaluta l'importanza delle brigate di propaganda. Nel campo dell'organizzazione delle masse, si trascurano i comitati di soldati nell'esercito e le organizzazioni di massa operaie e

contadine, il che porta alla contrazione del lavoro di agitazione e propaganda e di quello organizzativo.

5. Si cade nell'infatuazione quando si vince e nello scoraggiamento quando si perde...

Metodi per sradicare questa mentalità militarista:

1. Elevare attraverso un lavoro educativo il livello politico dei membri del partito, distruggere le origini ideologiche della mentalità militarista, spiegare la radicale differenza fra l'Esercito rosso e quello bianco. Nello stesso tempo occorre liquidare i resti di opportunismo e di avventurismo e farla finita con il particolarismo del IV Corpo.

2. Intensificare il lavoro di educazione politica fra i comandanti e i soldati, e in particolare fra gli ex prigionieri che si trovano nelle file dell'Esercito rosso. Nello stesso tempo fare il possibile perché gli organi locali del potere mandino nell'Esercito rosso rappresentanti scelti tra gli operai e i contadini che posseggono esperienza di lotta, per poter così intaccare in modo organizzato le radici stesse della mentalità militarista, fino a distruggerle del tutto.

L'estensione territoriale delle basi rosse comporta anche maggiori impegni militari. Tra il 1930 e il 1933 Chang Kai-shek lancia una serie di campagne di accerchiamento e annientamento, e alle difficoltà dell'offensiva nemica si aggiungono i contrasti all'interno del partito sulla strategia militare.

La linea di Li Li-san, l'allora segretario del partito, era per una vigorosa tattica aggressiva che investisse le città, mentre Mao e i comandanti militari dell'Armata rossa erano per una tattica combinata di manovra e guerriglia che non espose le formazioni alle forze di molto superiori del Kuomintang. Quella di Mao era sostanzialmente la strategia elaborata sul ChingKangshan «quando il nemico avanza si ritira, quando il nemico accampa lo disturbiamo, quando il nemico fugge lo inseguiamo». Ma dopo alcuni grossi rovesci, come i tentativi di marciare su Changsha e Nanchang, il «lisanismo» fu sconfitto.

Nel novembre del 1931 a Juichin, al I Congresso dei soviet di tutta la Cina, fu proclamata la Repubblica sovietica cinese di cui Mao divenne presidente. E da allora, per alcuni anni, il suo impegno si applicò soprattutto nel settore politico-sociale. Contro la mentalità libresco, del maggio 1930, è in tal senso indicativo.

## Contro la mentalità libresco



Mao a Yenan con Chu Teh

Se non avete indagato su una determinata questione vi si toglie il diritto di parola su quella questione. E' troppo brutale? Niente affatto. Se non avete indagato sulle condizioni reali e storiche di quel problema e ne ignorate i termini di fondo, prendendo la parola su quel problema certamente direte un mucchio di sciocchezze. A tutti è chiaro che dicendo un mucchio di sciocchezze non si può risolvere il problema. Allora perché sarebbe ingiusto togliere la parola? Molti compagni stanno lì tutto il giorno a dire sciocchezze ad occhi chiusi. Questa è una vergogna per dei comunisti. Dove s'è mai visto che un comunista possa dire sciocchezze ad occhi chiusi?

E' inammissibile!  
E' inammissibile!

Bisogna dar peso alle inchieste!

Bisogna opporsi a chi dice sciocchezze! Non riuscite a risolvere qualche problema? Ebbene, andate ad indagare sul suo stato attuale e sui precedenti! Quando un'indagine esauriente vi avrà fatto capire come stanno le cose, avrete anche i mezzi per risolvere quel problema. Ogni conclusione scaturisce alla fine dell'indagine e non si trova all'inizio di quella. Solo gli idioti «escogitano sistemi» e «prendono decisioni» da soli o convocando un gruppo di persone, senza fare inchieste ma solo dopo ardue elucubrazioni. Dovete sapere che così non è possibile escogitare nessun buon sistema né prendere buone decisioni. In altre parole, ne deriveranno certamente sistemi sbagliati e decisioni sbagliate.

Molti ispettori, molti dirigenti partigiani e molti quadri di nomina recente, amano appena arrivati proclamare il loro parere; dopo un'occhiata in superficie o a qualche dettaglio si mettono a gesticolare dicendo che questo non va, che quello pure è sbagliato, ecc. Questo modo puramente soggettivo di «dire un mucchio di sciocchezze» è veramente il più detestabile, rovina tutto, ci fa perdere l'appoggio delle masse e non può di certo risolvere i problemi. Molti di quelli che svolgono un lavoro direttivo, come si imbattono in un problema difficile non fanno che sospirare, non sanno risolverlo. Vanno su tutte le furie, chiedono di cambiare lavoro con il motivo che «le capacità sono scarse, non ce la faccio». Questo è un parlare da pusillanimità. Muovetevi, andate in ogni zona e settore di vostra competenza, imparate da Confucio che «si informava di ogni cosa» e, per quanto limitate siano le vostre capacità,

riuscirete lo stesso a risolvere il problema; questo perché prima di uscire la vostra testa è vuota ma al ritorno non lo è più, è piena di tutto il materiale necessario per risolvere il problema: così il problema è bello e risolto. Bisogna senz'altro uscire? Non è proprio indispensabile; si possono convocare in una riunione di indagine le persone che conoscono la situazione: quando avrete a disposizione «le origini» del vostro problema difficile, e ne avrete chiarito «lo stato attuale», anche il vostro problema difficile sarà facile a risolversi. Fare inchieste è un po' come «portare il feto per dieci lune» e la soluzione del problema «in un giorno si partorisce». Fare inchieste significa risolvere i problemi.

Bisogna convocare riunioni di inchiesta e fare inchieste sotto forma di discussione. Solo così ci si può avvicinare all'esattezza e tirare delle conclusioni; col metodo di affidarsi solo ad una persona che parla delle proprie esperienze senza convocare riunioni d'inchiesta e fare inchieste sotto forma di discussione, si può cadere facilmente in errore. Se ci si limita a fare qualche domanda così come capita, senza porre delle questioni centrali da sottoporre a dibattito nel corso della riunione, non si sarà in grado di trarre conclusioni che si avvicinino alla esattezza.

Chi deve intervenire alle riunioni di inchiesta?

Devono essere persone che capiscano a fondo la situazione economica e sociale. Per quanto riguarda l'età i migliori sono gli anziani, perché sono ricchi di esperienza e non solo capiscono la situazione presente, ma ne hanno chiare le cause e gli effetti. Vanno bene anche i giovani con esperienze di lotta, perché hanno idee progressiste e acute nell'osservazione. Per quanto riguarda le professioni, vanno bene gli operai, i contadini, i commercianti, gli intellettuali, qualche volta anche i militari e i vagabondi. Naturalmente, quando si fa un'inchiesta su un determinato problema non è necessario che intervengano le persone che non hanno nulla a che fare con quel problema: quando si fa un'inchiesta sul commercio, operai, contadini e studenti è inutile che siano presenti.

Bisogna stabilire un programma di inchiesta.

Il programma va stabilito in precedenza; chi svolge l'inchiesta pone le domande in conformità al programma, gli intervenuti rispondono oralmente. Se ci sono punti poco chiari o dubbi si dà avvio al dibattito. Il cosiddetto programma d'inchiesta deve contenere un quadro generale e voci analitiche: per esempio, «commercio», «stoffe», «cereal», «merci varie», «medicinali». La voce «stoffe» si suddivide in «stoffe straniere», «stoffe locali», «sete», ecc.

Bisogna assumersi l'incarico personalmente.

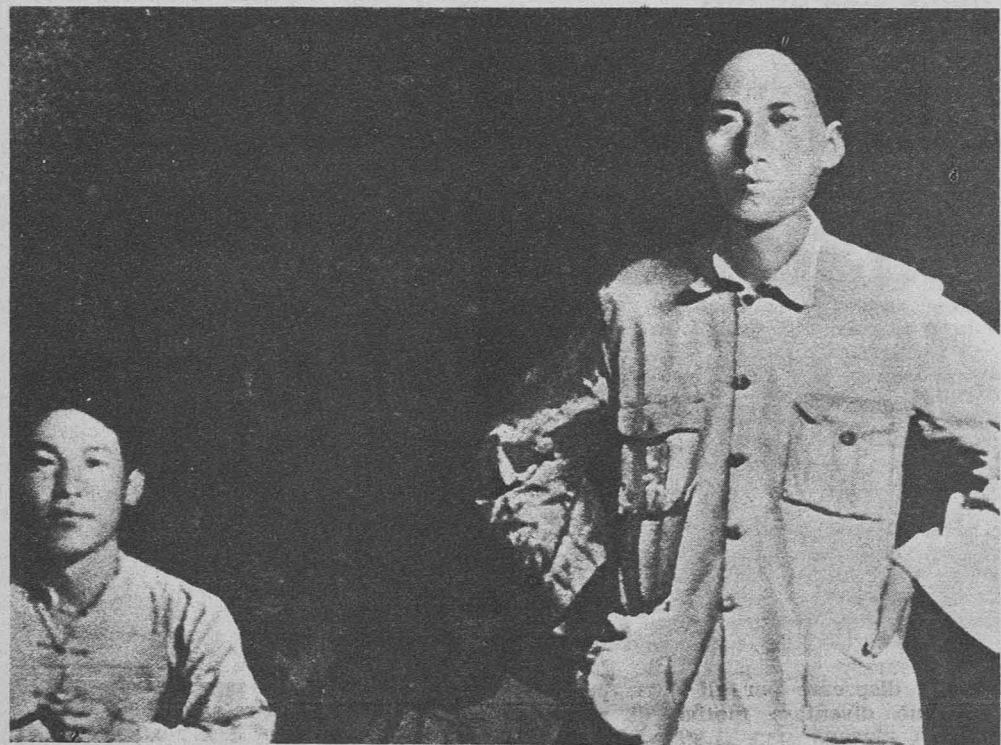
Tutti coloro che hanno un lavoro direttivo, dal presidente del governo di villaggio al presidente del governo nazionale centrale, dal capo brigata al comandante supremo, dal segretario di cellula al segretario generale del Partito, devono senz'altro effettuare personalmente le inchieste sulla realtà economico-sociale; non si può fare solo affidamento sui rapporti scritti, perché non sono la stessa cosa.

Bisogna andare a fondo.

Chi svolge inchieste per la prima volta deve fare un lavoro di indagine approfondito per una o due volte, in modo da comprendere i dati essenziali di un problema (es. il problema dei cereali, quello della moneta) o di una località (un villaggio, una città). Quando si è capita a fondo una questione o una località, indagando in seguito su un'altra questione o un'altra località sarà più facile trovare la strada giusta.

Bisogna compilare da sé i verbali.

Non basta presiedere personalmente alle indagini e dirigere in maniera adeguata i partecipanti alle riunioni, occorre anche compilare da sé i verbali annotando il risultato dell'inchiesta; servirsi di altri non va bene.



Mao durante un'inchiesta nelle zone rurali

## Inchiesta sul movimento contadino nel Hunan

«Vi sono alcuni che dicono: «Associazioni contadine bisogna crearne, però attualmente esse commettono troppi eccessi». Questa è l'opinione dei centristi. Che cosa avviene dunque in realtà? E' vero, i contadini nei villaggi sono stati un po' «turbolenti».

Le associazioni contadine, avendo il potere supremo, non permettono ai proprietari fondiari di aprire bocca, hanno ridotto in polvere il loro prestigio. Ciò significa che hanno gettato a terra i proprietari terrieri e li hanno messi sotto i piedi. Con la minaccia «ti iscrivo nel registro speciale!» infliggono ammende, impongono contributi. Ai disposti locali e ai signorotti malvagi demoliscono le portantine. La folla fa irruzione nelle case dei disposti locali e dei malvagi signorotti che sono contro le associazioni contadine, uccide i maiali, porta via i cereali ed è anche possibile che calpesti i letti intarsiati d'avorio delle loro figlie e delle loro nuore, mettendoci a ballare sopra per un po'.

Alla minima provocazione arrestano i disposti locali e i malvagi signorotti, gli calzano grandi cappelli di carta e li portano attraverso il villaggio dicendo: «Ora ci conosci, sporco signorotto». Si fa quel che si vuole, tutto è capovolto e una specie di terrore regna nei villaggi. Ciò è quanto alcuni chiamano «eccessi», «cadere nell'eccesso opposto», «veramente scandaloso».

In apparenza questi giudizi sembrano ragionevoli, in realtà sono anch'essi sbagliati. Primo, i fatti di cui abbiamo parlato sono stati provocati dagli stessi disposti locali, signorotti malvagi e proprietari fondiari senza legge. Costoro da tempo immemorabile si servivano del loro potere per tiranneggiare e schiacciare i contadini che hanno ora reagito con tale forza. Le più violente rivolte e i più grandi disordini si sono invariabilmente prodotti dove peggiori sono stati i misfatti dei disposti locali, dei malvagi signorotti e dei proprietari fondiari senza legge. L'occhio del contadino non sbaglia. I contadini giudicano con la massima chiarezza chi è malvagio e chi non lo è, chi è stato più crudele e chi lo è stato meno, chi bisogna punire con rigore e chi con clemenza; raramente la punizione non corrisponde alla colpa.

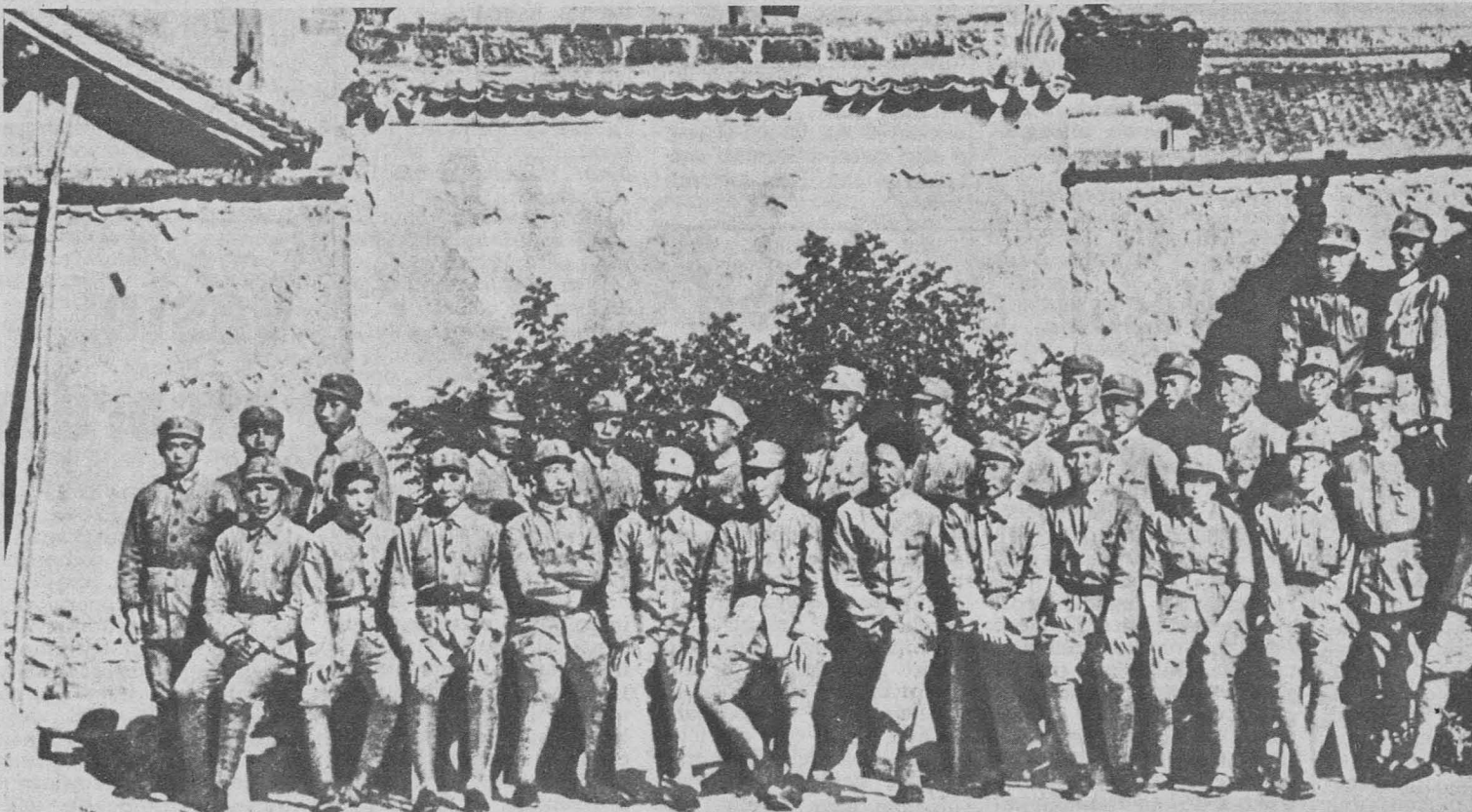
Secondo, la rivoluzione non è un pranzo di gala: non è la stessa cosa che scrivere un saggio, dipingere o ricamare, non può farsi con altrettanta raffinatezza, tranquillità e gentilezza, con tanta dolcezza, amabilità, cortesia, ritegno e magnanimità. La rivoluzione è tu-

multo, è azione violenta di una classe per rovesciare un'altra. La rivoluzione nelle campagne è il rovesciamento del potere feudale dei proprietari terrieri da parte dei contadini.

Se i contadini non impiegano enormi forze non possono decisamente rovesciare il potere dei proprietari terrieri che si è solidamente radicato nel corso di millenni. Ci deve essere una grande marea rivoluzionaria nelle campagne per mobilitare milioni e milioni di masse contadine che formeranno una potente forza.

Gli «eccessi» descritti sopra provengono dalla forza generata nei contadini dalla grande marea rivoluzionaria che si è sviluppata nelle campagne. Nel secondo periodo del movimento contadino (quello rivoluzionario) queste azioni sono del tutto necessarie. In questo secondo periodo deve essere instaurato il potere assoluto dei contadini. Nessuna perfida critica alle associazioni contadine può essere consentita, il potere dei padroni deve essere totalmente rovesciato e costoro schiacciati e anche calpestati. Tutti gli atti definiti «eccessi», in questa seconda fase, hanno un significato rivoluzionario. In parole povere è necessario che in ogni villaggio si stabilisca un preve periodo di terrore, altrimenti sarebbe assolutamente impossibile reprimere l'attività dei controrivoluzionari e rovesciare il potere dei signorotti. Per raddrizzare è necessario curare, se non si curva non si può raddrizzare.

Nella sua inchiesta sul movimento contadino nel Hunan, rapporto che tenne al Comitato centrale del partito, Mao insisteva sulle necessità di una nuova politica nei confronti del movimento contadino, e ciò in opposizione alla maggioranza del partito guidata dal segretario Chen Tu-hsiu, che persisteva nella linea di collaborazione con il Kuomintang e rifiutava la proposta di intensificare le lotte nelle campagne. Nell'agosto 1927 il partito cambiò linea e segretario generale, e Mao si dedicò allora a organizzare le prime formazioni militari rivoluzionarie nel Hunan. «Fui mandato a Changsha per organizzarvi il movimento noto come Rivolta del raccolto d'autunno», spiega sempre a Snow. In questa occasione il mio programma comportava cinque punti: separazione completa tra l'organizzazione del partito e il Kuomintang; formazione di un esercito rivoluzionario di operai e contadini; confisca dei beni dei proprietari terrieri; organizzazione dei soviet». Accanto alle leghe contadine e ai primi soviet sorge così la



Mao sul ChingKangshan



Dopo aver sconfitto la linea di Li Lisan, Mao si trovò di fronte a nuove pressioni da parte della direzione del partito e del nuovo segretario Wang Ming per un mutamento della tattica militare. La nuova linea proposta puntava anch'essa sulla conquista di intere regioni e sull'abbandono della guerriglia. La ristrutturazione militare che ebbe luogo in quegli anni assicurò notevoli successi durante la IV spedizione di Chang Kai-shek, ma si rivelò disastrosa nell'autunno del 1933, quando il governo di Nanchino lanciò la quinta campagna di annientamento mobilitando quasi un milione di uomini. La situazione divenne insostenibile per il potere rivoluzionario, e nel 1934 l'Armata rossa dovette abbandonare la base dei Kiangsi: circa 100.000 uomini riuscirono a rompere l'accerchiamento e a intraprendere la «lunga marcia» per trasferirsi al nord, attraversando «diecimila fiumi» e valicando «mille montagne». Nel gennaio 1935, dopo un'impegnativa battaglia sul fiume Hsiang, il grosso dell'Armata raggiunse la città di Tsunyi dove si svolse la riunione del Comitato centrale che elesse Mao presidente del partito: la sua linea si era infine affermata. Dopo Tsunyi la lunga marcia riprese e nell'ottobre 1935 Mao raggiungeva lo Shensi, la base del nord-ovest cinese. Il 7 ottobre era stato attraversato l'ultimo passo sui monti Liupan e qui Mao scrisse la celebre poesia:

Alto il cielo, pallide le nuvole  
a sud dilegua un volo di anatre selvatiche.  
Se non giungiamo alla Grande Muraglia  
[non siamo uomini  
contro le mille e mille lì già percorse.  
Alte sulla vetta del monte Liupan  
bandiere rosse ondeggiano pigre nel vento  
dell'ovest.

Oggi abbiamo in mano la lunga corda  
quando legheremo il drago grigio?

Nel frattempo si sviluppava l'aggressione del Giappone il «drago grigio» della poesia iniziata nel 1931, e la Cina rischiava di passare dallo stato di semicolonìa a quello di colonia. Il 27 dicembre del 1935, appena arrivate nello Shensi, le forze rivoluzionarie dovettero affrontare la nuova situazione, caratterizzata dalla minaccia della conquista imperialista ma anche dalla ripresa della lotta politica nelle città.

## Sulla prassi e sulla contraddizione

...Per conoscere direttamente un fenomeno o dei fenomeni è indispensabile partecipare personalmente alla lotta pratica per modificare la realtà, per modificare quel o quei fenomeni; soltanto partecipando personalmente a una tale lotta pratica è possibile entrare in contatto con l'aspetto esterno di quel o di quei fenomeni, è possibile scoprirne l'essenza e comprenderli. Questo è il processo della conoscenza che ogni uomo segue nella realtà, ma alcuni deformando intenzionalmente i fatti sostengono il contrario. I più ridicoli sono i cosiddetti «sapientoni» i quali con un'infarinatura superficiale di cognizioni casuali, frammentarie, si proclamano «i primi del mondo» mostrando in questo modo di non conoscere i propri limiti.

Il sapere è una questione di scienza, quindi non è ammessa la minima ipocrisia e la minima presunzione; quello che si richiede assolutamente è proprio il contrario: onestà e modestia. Se volete acquistare delle conoscenze dovete partecipare alla pratica di trasformazione della realtà. Se volete conoscere il sapore di una pera dovete trasformarla, mangiandola. Se volete conoscere la struttura e le proprietà dell'atomo, dovete fare esperimenti fisici e chimici, dovete modificare lo stato dell'atomo. Se volete conoscere la teoria e il metodo della rivoluzione, dovete prendere parte alla rivoluzione.

Tutte le conoscenze autentiche derivano dall'esperienza diretta. Tuttavia l'uomo non può avere in ogni cosa un'esperienza diretta e la maggior parte delle conoscenze sono, di fatto, il prodotto di un'esperienza indiretta, cioè conoscenze tramandate da tutti i tempi passati e da altri paesi. Queste conoscenze sono il prodotto dell'esperienza diretta di uomini del passato o di altri paesi. Se le conoscenze acquisite dall'esperienza diretta degli antenati, degli stranieri, rispondono alla condizione di cui parlava Lenin, di «astrazione scientifica», se sono il riflesso scientifico di fenomeni oggettivi, allora queste conoscenze sono attendibili, in caso contrario non lo sono. Perciò le conoscenze dell'uomo si compongono di due parti: l'esperienza diretta e l'esperienza indiretta. Inoltre ciò che per me è esperienza indiretta resta per altri esperienza diretta. Ne consegue che parlando di co-

A Wayaopao, in una riunione del Comitato centrale, Mao propose la costituzione di un fronte unito per organizzare la resistenza anti-giapponese, cui potevano partecipare anche alcuni strati di piccola borghesia urbana e rurale e di borghesia nazionale; una linea che doveva portare alla fine del 1936 a un accordo con lo stesso Chang Kai-shek e con il Kuomintang. Pochi mesi dopo, nel luglio 1937 il Giappone attaccava in forze la Cina.

Per alcuni anni, fino al 1941, il Partito comunista cinese e il Kuomintang che si erano accanitamente combattuti dal 1927, fronteggiarono insieme la resistenza anti-giapponese. A questa posizione Chang Kai-shek fu costretto dalle contraddizioni esplose all'interno del Kuomintang e tra i «signori della guerra» nonché dalla forza del movimento politico nell'area controllata da Nanchino. Lui stesso era stato arrestato a Sian dopo un ammutinamento delle forze nazionaliste e costretto a rinunciare alla lotta a oltranza contro i comunisti per intraprendere la resistenza contro il Giappone.

In questa fase gli sforzi di Mao furono soprattutto diretti a elaborare la strategia di una guerra rivoluzionaria che affrontasse insieme il contrasto fra la Cina e il Giappone in quel momento la contraddizione principale, i compiti della rivoluzione antif feudale che poteva coinvolgere larghe masse popolari e il consolidamento del partito comunista e del potere rivoluzionario. In quella situazione le contraddizioni di classe all'interno del paese venivano subordinate alla contraddizione principale e vi era quindi un'attenuazione degli obiettivi socialisti. Ma l'importante era che nel fronte unico nazionale la direzione politica fosse esercitata dal proletariato e dal suo Partito: non fu quindi smobilizzato né il potere rosso né l'esercito rosso e dalla «regione autonoma» del nord-ovest Mao e i suoi collaboratori diresero la guerra contro il Giappone, combattuta dall'VIII armata.

Fu durante la «guerra di lunga durata» contro il Giappone che Mao intraprese un grande sforzo di elaborazione teorica e filosofica per dotare il partito di strumenti di analisi più complessi e articolati. Sono di questo periodo i saggi Sulla prassi e Sulla contraddizione, di cui riportiamo alcuni brani (6).

noscenze in loro insieme, nessuna conoscenza può essere separata dalla esperienza diretta.

La fonte di tutte le conoscenze risiede nelle percezioni che gli organi dei sensi dell'uomo ricevono dal mondo esterno oggettivo, colui che nega la percezione, che nega l'esperienza diretta, che nega la partecipazione personale alla pratica che modifica la realtà, non è un materialista. Questa è la ragione per la quale «i sapientoni» sono tanto ridicoli. I cinesi hanno un vecchio proverbio: «Se non si penetra nella tana della tigre non si potranno catturare i trigottili». Questo proverbio è una verità per la pratica umana ed è anche una verità per la teoria della conoscenza. La conoscenza separata dalla pratica è inconcepibile.

...In un processo di sviluppo complesso dei fenomeni esiste tutta una serie di contraddizioni, tra le quali ve ne è sempre una che è quella principale; il suo esistere e il suo svilupparsi determinano o influenzano l'esistenza, e lo sviluppo delle altre.

Nella società capitalistica, per esempio, le due forze contrapposte, il proletariato e la borghesia, costituiscono la contraddizione principale. Le altre contraddizioni come, per esempio, i residui della classe feudale e la borghesia; la contraddizione tra la piccola borghesia contadina e la borghesia; quella tra il proletariato e la piccola borghesia contadina; tra la borghesia non monopolistica e monopolistica; tra democrazia borghese e fascismo; le contraddizioni tra i paesi capitalistici, tra l'imperialismo e le colonie; queste e le altre contraddizioni sono determinate tutte dalla contraddizione principale o sotto la sua influenza.

Nel caso di una guerra d'aggressione scatenata dagli imperialisti contro tale paese, le sue diverse classi — ad eccezione della ristretta cricca dei traditori — possono unirsi provvisoriamente in una guerra nazionale contro l'imperialismo. In questo caso, la contraddizione tra l'imperialismo e il paese considerato diventa la contraddizione principale e tutte le contraddizioni tra le diverse classi all'interno del paese (ivi compresa quella principale tra il regime feudale e le masse popolari) passano temporaneamente in secondo piano e non rivestono una posizione subordinata. Fu questo il caso verificatosi in Cina durante la Guerra dell'Oppio del 1840, durante il conflitto cino-nipponico del 1894, durante la guerra del Yihotuan del 1900 ed è questo il caso dell'attuale guerra cino-nipponica.

Tuttavia, in una diversa situazione, cambia la posizione delle contraddizioni. Alorché l'imperialismo non ricorre all'oppressione per mezzo della guerra, ma utilizza — nel settore politico, economico, culturale — forme più moderate di oppressione, la classe dominante del paese semicoloniale può capitolarne di fronte all'imperialismo: si forma allora tra i due un'alleanza per l'oppressione in comune delle masse popolari. In tal caso le masse popolari ricorrono spesso alla guerra civile come forma di lotta contro l'alleanza degli imperialisti e della classe dei feudatari; quanto all'imperialismo, senza fare ricorso a un'azione diretta, utilizza spesso dei mezzi indiretti per aiutare i reazionari del paese semicoloniale ad opprimere il popolo: da qui il particolare acuitarsi delle contraddizioni interne. E' appunto ciò che caratterizzò la guerra rivoluzionaria del 1911, la guerra rivoluzionaria del 1924-1927, la Guerra Rivoluzionaria Agraria protrattasi per dieci anni in Cina dopo il 1927. Un'analoga situazione si può osservare nelle guerre intestine delle diverse cricche reazionarie al potere nei paesi semi-coloniali, per esempio in quelle tra i signori della guerra in Cina. Quando la guerra rivoluzionaria assume, in un paese, uno slancio tale da mettere a repentaglio l'esistenza stessa



'942, Yanan: conferenza degli intellettuali. Mao è indicato dall'asterisco, Chu Teh dalla freccia

dell'imperialismo e dei suoi agenti, la reazione interna, l'imperialismo — oltre all'uso dei mezzi già detti — per mantenere il proprio dominio ricorre frequentemente anche ad altri: o introduce la divisione nel campo rivoluzionario, o fa intervenire direttamente in aiuto alla reazione interna forze armate straniere. In tal caso la contraddizione principale, che provoca o influenza lo svilupparsi delle altre, è data dal contrasto fra le masse popolari da un lato, e l'imperialismo straniero e la reazione interna di tale paese, il cui connubio diventa assolutamente flagrante, dall'altro. Un esempio d'intervento armato è l'aiuto dei diversi paesi capitalistici ai reazionari russi dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Un esempio di divisione del fronte rivoluzionario è il tradimento di Chang Kai-shek nel 1927.

In ogni caso, è assolutamente certo che ad ognuna delle diverse tappe di sviluppo del processo, non esiste che una sola contraddizione principale che assume una funzione dominante.

Se in un processo esistono più contraddizioni, una di esse deve essere la principale, quella che ha una funzione dominante, decisiva, mentre le altre occupano una posizione secondaria e subordinata. Quindi, nello studio di qualsiasi processo, se si tratti di un processo complesso con due o più contraddizioni, dobbiamo sforzarci di trovare la contraddizione principale. Una volta afferrata questa, tutti i problemi divengono di facile soluzione...

Non soltanto sul piano politico ma an-

che su quello militare lo sforzo maggiore nella resistenza anti-giapponese fu sostenuto dal Partito comunista. Mentre i giapponesi dilagavano nel paese incontrando scarsa resistenza da parte delle truppe nazionaliste e spesso anzi l'aperta connivenza delle forze conservatrici cinesi, i comunisti seppero mobilitare i contadini nella guerriglia anti-giapponese. La regione di confine dello Shansi-Ningshia-Kansu divenne la roccaforte della guerra. Da Yanan, dove il potere rosso si era trasferito dal 1937 Mao promosse quella fase di trasformazione politico-culturale della società cinese, di formazione dei quadri e di mobilitazione di massa che doveva durare senza soluzione di continuità anche dopo la sconfitta del Giappone e permettere di affrontare vittoriosamente la fase successiva della rivoluzione socialista e della presa del potere. E' nel lavoro fatto nella base principale del nord e nelle altre zone libere sorte nel centro del paese, che iniziò quell'esperienza di amministrazione politico-sociale ed economica che doveva permettere dopo il 1949 di realizzare su scala nazionale la strategia della «rivoluzione ininterrotta», dalle prime campagne di rettifica fino al «grande balzo», alla rivoluzione culturale e alla lotta contro il vento deviazionista di destra, cui Mao ha dedicato le sue ultime energie.

Del'epoca di Yanan riportiamo qui alcuni passi di Contro lo stile stereotipato del partito (febbraio 1942) e Deporre il fardello e mettere in moto la macchina (aprile 1944).



In una xilografia le lotte operaie contro il Kuomintang.

## Contro lo stile stereotipato del partito

...Il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato del Partito sono tutti e tre antimarxisti, non rispondono alle esigenze del proletariato, ma a quelle delle classi sfruttatrici. Rappresentano, nel nostro Partito, un riflesso dell'ideologia piccolo-borghese. La Cina è un paese in cui la piccola borghesia è una classe molto numerosa; il nostro Partito è attorniato da questa ampia classe da cui provengono molti suoi membri; entrando nel Partito, essi hanno portato con sé inevitabilmente, modi di pensare, in misura maggiore o minore, della piccola borghesia. Se il fanatismo dei rivoluzionari piccoli-borghesi non è contenuto, se la loro visione unilaterale delle cose non è corretta, possono facilmente suscitare soggettivismo e settarismo, che si esprimono anche nello stile stereotipato straniero o in quello stereotipato del Partito.

Non è facile eliminare questi elementi e disperderne le tracce. Bisogna farlo nel modo adeguato, cioè con argomenti convincenti. Se i nostri argomenti sono esposti bene e detti a proposito, saranno efficaci. L'argomentazione consiste anzitutto nello scuotere il malato gridandogli: «Tu sei malato!», in modo che si spaventi, e dirgli quindi con gentilezza che ha bisogno di sottoporsi ad una cura.

Analizziamo ora lo stile stereotipato del Partito e vediamo dov'è il male. E per combattere il veleno con il veleno, formuliamo, secondo l'uso dello stile stereotipato delle «composizioni in otto parti», una requisitoria in «otto punti» che potremmo chiamare otto capi d'imputazione.

Primo crimine dello stile stereotipato del Partito: effondersi in un vaniloquio interminabile. Alcuni nostri compagni amano scrivere articoli molto lunghi, ma vuoti di contenuto, del tutto simili alle «lunghe e puzzevoli bende dei piedi di una pigra». Perché scrivono articoli così

lunghi e vuoti? Non c'è che una spiegazione possibile: sono decisi a non farsi legge dalle masse. Se gli articoli sono interminabili e poveri di contenuto, le masse scuoteranno il capo al solo lancia-ri un'occhiata: come potrebbero aver voglia di leggerli? Non resta ai nostri autori che imporsi agli ingenui, esercitando su di loro una cattiva influenza e facendo loro prendere delle cattive abitudini. Il 22 Giugno scorso, l'Unione Sovietica ha iniziato una guerra gigantesca contro l'aggressione; il discorso pronunciato da Stalin il 3 Luglio non era più lungo di un editoriale del nostro giornale, il «Jefang Ribao». Se avesse dovuto scriverlo uno di questi onorevoli signori, sarebbe stato terribile, gli sarebbero occorsi almeno decine di migliaia di caratteri. Siamo in tempo di guerra e dobbiamo imparare a scrivere articoli brevi e concisi. Fino ad oggi non ci sono state operazioni militari a Yanan, ma le nostre truppe al fronte sono impegnate ogni giorno in battaglie e la gente delle retrovie racconta quanto è occupata: se gli articoli sono troppo lunghi, chi li leggerà? Anche alcuni compagni al fronte amano scrivere lunghi rapporti. Si affaticano a scriverli e li mandano qui perché noi li si legga. Ma chi ha il coraggio di leggerli? Se gli articoli lunghi o vuoti non vanno bene, andranno meglio quelli brevi e vuoti? Naturalmente no. Bisogna farla finita con tutte le chiacchiere inutili. Ma il compito primo è di gettare al più presto nella pattumiera le lunghe e puzzevoli bende dei piedi della donna pigra. Alcuni chiederanno: «E il "Capitale" non è troppo lungo? Che fare allora?». E' semplicissimo, proseguite nella lettura. Un proverbio dice: «Cambiate canzone quando cambiate montagna»; un altro: «Armonizzate l'appetito al cibo e il vestito alla corporatura». Tutto quello che facciamo deve seguire le circostanze, lo stesso deve avvenire quando si tratta di scrivere un articolo o di fare un discorso.

## Deporre il fardello e mettere in moto la macchina

Per riportare nuove vittorie, occorre invitare i nostri quadri del Partito a deporre il fardello e a mettere in moto la macchina. Con «deporre il fardello» intendiamo che dobbiamo eliminare ciò che appesantisce il nostro spirito. Molte cose possono diventare per noi fardelli ingombranti se nei loro confronti manchiamo di consapevolezza e restiamo ciechi. Per esempio: una volta commessi degli errori si può essere indotti a pensare che, comunque sia, non si possono cancellare e quindi sentirsi abbattuti. Se non si sono commessi errori si può essere indotti a pensare di non essere soggetti a sbagliare, e quindi diventare superbi. Se nel lavoro non si ottengono successi si può essere portati al pessimismo e allo scoraggiamento; se si ottengono successi si può essere portati a montarsi la testa. Chi ha una breve esperienza di lotta può, per questo, cercare di sottrarsi alle responsabilità; chi ha una lunga esperienza di lotta può, per questo, crederci infallibile. Un compagno operaio o contadino, fiero delle sue origini di classe, può guardare gli intellettuali dall'alto in basso; un intellettuale, dal canto suo, può guardare dall'alto in basso operai e contadini perché possiedono certe conoscenze.

Ogni qualifica o capacità professionale può diventare un capitale che produce boria e disprezzo per gli altri; persino l'età può diventare motivo di presunzione: i giovani, per il fatto di essere intelligenti e capaci, possono disprezzare gli anziani; questi per il fatto di essere ricchi di esperienza, possono disprezzare i giovani. Tutte queste cose, se difettiamo di consapevolezza nel loro riguardo, possono diventare fardelli ingombranti. Alcuni compagni si sono posti su un piedistallo, si sono staccati dalle masse, commettono un errore dopo l'altro e la

principale causa di ciò sta nel fatto che si portano sulle spalle questo ingombrante fardello. Perciò esaminare il proprio fardello, deporre, affinché ci si liberi da esso è uno dei presupposti indispensabili per mantenere uno stretto legame con le masse e commettere meno errori.

...Con «mettere in moto la macchina» intendiamo che bisogna saper usare bene il cervello. Alcuni compagni benché non abbiano ingombrati fardelli sulle spalle e abbiano il merito di avere legami con le masse, tuttavia non sanno riflettere, non vogliono spremersi il cervello e pensare molto, perciò il loro lavoro non procede bene. Vi sono anche alcuni che per il fatto di avere sulle spalle grossi pesi, non vogliono servirsi del cervello e la loro intelligenza è soffocata dal peso. Lenin e Stalin esortano costantemente a riflettere bene, anche noi diamo questo consiglio. La funzione di questa macchina — il cervello — è proprio quella di pensare. Meno dice: «La funzione dello spirito è quella di pensare». Con questo egli ha correttamente definito la funzione del cervello. Su ogni cosa dobbiamo riflettere attentamente col nostro cervello. C'è un proverbio che dice: «Aggratta le sopracciglia e ti verrà in mente lo stratagemma». In altre parole molte riflessioni producono saggezza. Per eliminare il difetto di agire alla cieca, che esiste in misura seria nel nostro Partito, dobbiamo incoraggiare i nostri compagni a riflettere, a imparare il metodo di analizzare la cosa e a farne un abito mentale. Quest'abitudine manca nel nostro Partito. Se deponiamo l'ingombrante fardello, se mettiamo in moto la macchina, ossia ci alleggeriremo e sapremo riflettere, allora la vittoria sarà nostra.

## Servire il popolo

Il nostro Partito comunista e l'Ottava e la Nuova Quarta Armata che esso dirige, formano l'esercito della rivoluzione. Questo nostro esercito è completamente dedicato alla liberazione del popolo e lavora interamente nell'interesse del popolo. Il compagno Chang Szu-teh era uno dei soldati del nostro esercito.

Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno uguale valore. Un antico scrittore cinese, Szuma Chien, disse: «Tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del Monte Tai, e la morte di altri è più leggera di una piuma». La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del monte di altri è più leggera di una piuma, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma. Il compagno Chang Szu-teh è morto per gli interessi del popolo; la sua morte ha più peso del Monte Tai.

Siamo al servizio del popolo, perciò non temiamo, se abbiamo dei difetti, che vengano messi in evidenza e criticati. Chiunque può mettere in evidenza i nostri difetti. Se ha ragione, li correggeremo. Se ciò che propone giova al popolo, agiremo di conseguenza. La proposta di «meno truppe ma migliori e amministrazione più semplice» è stata avanzata dal signor Li Tin-ming che non appartiene al nostro Partito. La sua proposta era buona, utile al popolo, e noi l'abbiamo accettata. Se, nell'interesse del popolo, per severiamo nel fare ciò che è giusto e correggiamo ciò che è sbagliato, il nostro esercito crescerà e si consoliderà

sicuramente.

Siamo venuti da ogni angolo del paese, e ci siamo riuniti per un obiettivo rivoluzionario comune. Nella nostra marcia verso questo obiettivo, è necessario unirci con la grande maggioranza del popolo cinese. Oggi guidiamo già numerose basi d'appoggio con una popolazione di 91 milioni, ma, per liberare l'intera nazione, questo non è ancora sufficiente, e bisogna estendere le nostre basi. Nei momenti difficili non dobbiamo perdere di vista i nostri successi, ma guardare al luminoso avvenire e raddoppiare il coraggio. Il popolo cinese soffre, è nostro dovere liberarlo, e dobbiamo dedicare a questa lotta tutte le nostre forze. Dovunque c'è lotta, c'è sacrificio, e la morte è un caso comune. Ma noi abbiamo a cuore gli interessi del popolo, le sofferenze della grande maggioranza del popolo, e quindi morire per il popolo significa morire di una morte degna. Tuttavia dobbiamo fare il possibile per evitare inutili sacrifici. I nostri quadri devono aver cura di ogni soldato, e tutti gli appartenenti alle file rivoluzionarie devono aver cura gli uni degli altri, devono amarsi e aiutarsi reciprocamente.

Da oggi in poi, chiunque di noi muoia, sia un combattente o un cucciolo, purché abbia svolto un lavoro utile, sarà da noi accompagnato all'ultima dimora e commemorato in una apposita riunione. Questa deve diventare una regola che dev'essere introdotta anche tra la popolazione. Se in un villaggio muore qualcuno, occorre convocare una riunione per commemorarlo. In questo modo esprimeremo il nostro dolore e faciliteremo l'unione di tutto il popolo.

### NOTE:

- (1) Le conversazioni di Mao con E. Snow sono contenute in E. Snow, Stella rossa sulla Cina, Einaudi, 1965.
- (2) Alcune poesie di Mao sono in appendice a Jerome Chen, Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese, Sansoni, 1966.
- (3) Per le varie fasi della rivoluzione cinese e della vita di Mao, cfr. E. Colotti Pischel, Storia della rivoluzione cinese, Editori Riuniti, 1972. Sulla Cina all'epoca della rivoluzione democratico-borghese è illuminante Lu Hsiin, La falsa libertà, Einaudi, 1968.
- (4) Sui primi movimenti contadini vedi Peng Pai, Agli albori della rivoluzione cinese, Feltrinelli, 1974.
- (5) I testi di Mao sono tratti dall'Antologia, edita dalle Edizioni Oriente del 1971 o dagli Scritti scelti, Edizioni Rinascita, 1954.
- (6) Di questo periodo, importante per la svolta tattica del fronte unito, vedi anche gli scritti di Mao tra il 1938-1940, e in particolare La nuova democrazia.



Yenan, 1938 - Mao con il suo professore di matematica, Hsu Teh-li.



# Il messaggio del partito comunista cinese

E' sotto la direzione del presidente Mao che il PCC è cresciuto, lungo una via tortuosa fino a diventare il grande, glorioso e giusto partito marxista-leninista, che oggi è alla direzione della repubblica popolare cinese. Durante il periodo di nuova democrazia, fondandosi sulle verità universali del marxismo-leninismo, unite alla pratica concreta della rivoluzione cinese, il presidente Mao ha definito in modo creativo la linea e la politica generale della rivoluzione della nuova democrazia, creato l'esercito popolare di liberazione in Cina, e indicato come in Cina, la presa del potere attraverso la lotta armata poteva seguire solo la via della costruzione di basi di appoggio nelle campagne e di manovre dalle campagne per accerchiare e conquistare le città. E' sotto la sua direzione che il nostro partito, il nostro esercito e il nostro popolo hanno rovesciato, con la guerra popolare, il dominio reazionario dell'imperialismo, del feudismo e del capitalismo burocratico, hanno conquistato la grande vittoria della rivoluzione di nuova democrazia e fondato la repubblica popolare di Cina. La vittoria della rivoluzione del popolo cinese, diretta dal presidente Mao, ha cambiato la situazione in Oriente e nel mondo, e ha aperto una nuova via per la causa della liberazione delle nazioni e dei popoli oppressi.

Nel corso della rivoluzione socialista, il presidente Mao ha fatto un bilancio completo dell'esperienza positiva e negativa del movimento comunista internazionale; egli ha analizzato in modo approfondito i rapporti di classe nella società socialista; ha affermato — in modo esplicito e per la prima volta nella storia dello sviluppo del marxismo — che le classi e la lotta di classe continuano ad esistere dopo la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione; ha formulato la tesi scientifica, secondo cui la borghesia rimane in vita anche in seno al partito comunista; egli ha formulato la teoria magistrale della continuità della rivoluzione nella dittatura del proletariato ed ha definito le linee fondamentali del partito per l'intero periodo storico del socialismo. Guidati dalla linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao, il nostro partito, il nostro esercito, il nostro popolo sono avanzati vittoriosamente, hanno ottenuto grandi vittorie nella rivoluzione e nell'edificazione del socialismo, e soprattutto con la grande rivoluzione culturale proletaria. Sulla base della critica contro Lin Biao e Confucio e della lotta per criticare Teng Hsiao-ping è stata respinta la deviazione di destra.

Il presidente Mao ha fatto un bilancio della pratica rivoluzionaria del movimento comunista internazionale, ha formulato una serie di tesi scientifiche, ha arricchito il patrimonio teorico del marxismo, ha indicato al popolo cinese e a tutti i popoli rivoluzionari del mondo l'orientamento nella lotta. E' con la forza caratteristica di un rivoluzionario proletario che egli ha scatenato nel movimento comunista internazionale la grande lotta per la critica al revisionismo moderno, mettendo al centro l'attacco alla cricca di rinnegati revisionisti sovietici. E questo ha stimolato la crescita della lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo e l'egemonismo e ha fatto progredire la storia dell'umanità.

Il presidente Mao Tse-tung è stato il più grande marxista della nostra epoca. Per oltre mezzo secolo conformemente al principio dell'unità della verità universale del marxismo con la pratica concreta della rivoluzione e nella lunga lotta contro i nemici di classe interni ed esterni, dentro e fuori del partito, egli ha salvaguardato e sviluppato il marxismo leninismo.

Tutta la sua energia, egli l'ha dedicata alla causa della liberazione del popolo cinese, alla causa della liberazione delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero, alla causa del comunismo. Con tutta la sua volontà rivoluzionaria proletaria egli ha lottato con tenacia contro la malattia, continuando, ciò malgrado, a dirigere il lavoro del partito, dell'esercito, del paese, combattendo fino all'ultimo. L'immenso merito che si è conquistato al servizio del popolo cinese e del proletariato internazionale è incancellabile. Questo gli è valso l'affetto sincero e la venerazione illimitata del popolo cinese e dei popoli rivoluzionari del mondo. La scomparsa del presidente Mao Tse-tung è una perdita inestimabile per il nostro partito, per il nostro esercito e per tutte le nazioni del nostro popolo, per il proletariato internazionale e per i popoli rivoluzionari di tutti i

paesi come anche per il movimento comunista internazionale. Provocherà un dolore immenso al nostro popolo e agli altri popoli rivoluzionari. Il comitato centrale del PCC chiama tutti i partiti, tutto l'esercito e tutto il popolo a trasformare il loro dolore in forza.

Rimarremo fedeli alle ultime volontà del presidente Mao continuando senza tregua ad impennare il nostro lavoro sulla lotta di classe, rispettando con fermezza la linea fondamentale del partito, perseverando nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

Rimarremo fedeli alle ultime volontà del presidente Mao rafforzando la direzione unica del partito difendendo risolutamente la coesione del partito; stringendo le fila attorno al comitato centrale nella lotta tra le due linee, rafforzeremo l'edificazione del partito sul piano ideologico e organizzativo, in conformità alle cinque condizioni necessarie alla formazione di chi verrà dopo di noi; applicheremo fermamente il principio della triplice unione dei quadri anziani, di media età e giovani.

Rimarremo fedeli alle ultime volontà del presidente Mao consolidando la grande unione del nostro popolo multinazionale diretto dalla classe operaia e sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini, portando in profondità la critica di Teng Hsiao-ping e proseguendo la lotta contro la deviazione di destra che contestava le giuste conclusioni della rivoluzione culturale, consolidando e sviluppando le conquiste della grande rivoluzione culturale proletaria.

Continueremo, sostenendo con ardore le nuove realtà del socialismo, limitando i diritti borghesi, consolidando sempre più la dittatura del proletariato nel nostro paese; continueremo a portare avanti i tre grandi movimenti rivoluzionari che sono la lotta di classe, la lotta per la produzione e per il socialismo, secondo i principi di indipendenza e di autonomia: contare sulle proprie forze, lavorare sodo, costruire il paese con diligenza.

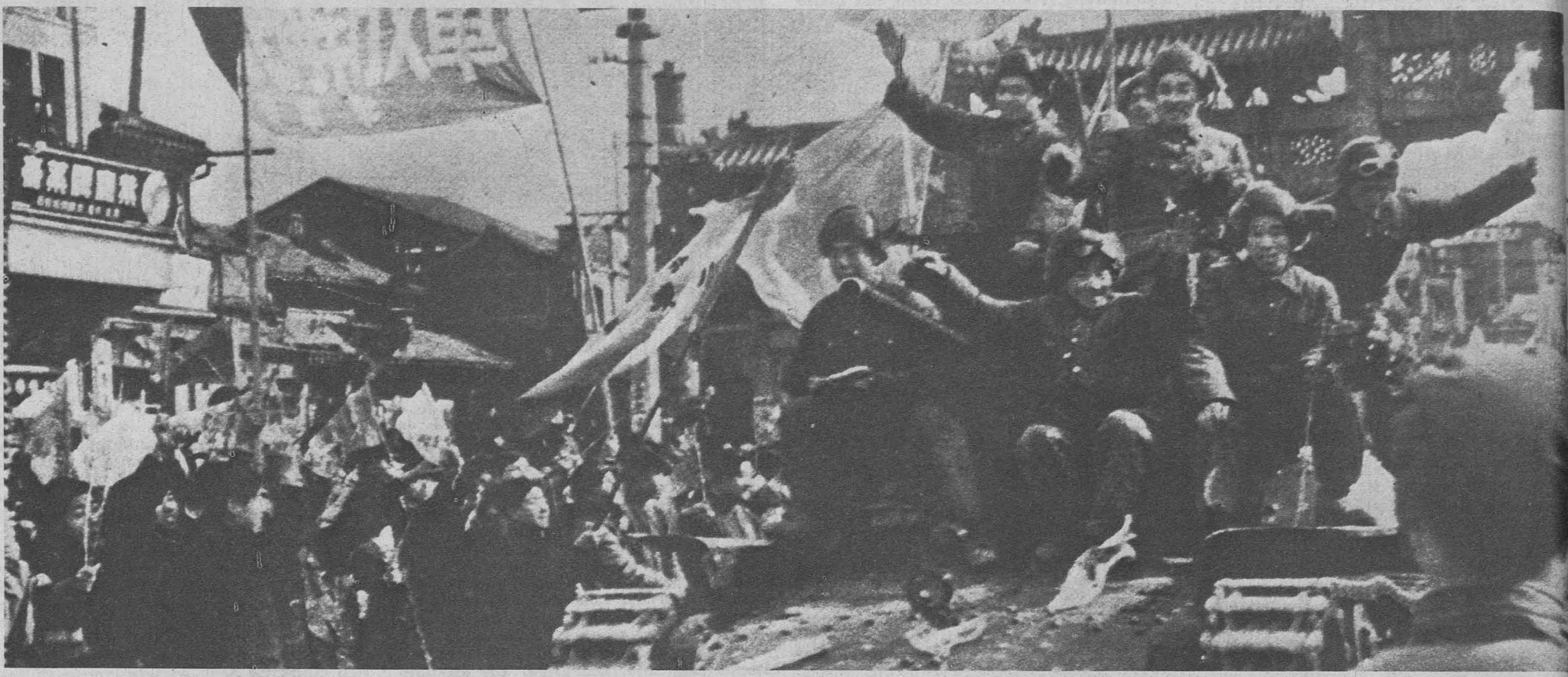
Rimarremo fedeli alle ultime volontà del presidente Mao applicando con fermezza la linea di edificazione dell'esercito, e della milizia popolare, rafforzando l'edificazione dell'esercito e quella della milizia popolare, rafforzando i nostri preparativi in previsione di una guerra.

Rimarremo fedeli alle ultime volontà del presidente Mao continuando ad applicare con fermezza la sua linea e la sua politica rivoluzionaria per le questioni estere, rimarremo fedeli all'internazionalismo proletario; rafforzeremo l'unione del nostro partito e l'organizzazione autenticamente marxista-leninista, rafforzeremo la unione del popolo cinese con i popoli di tutti i paesi e soprattutto con quelli del Terzo mondo e sul piano internazionale daremo spazio a tutte le forze che possono unirsi per portare fino in fondo la lotta contro l'imperialismo, il social-imperialismo ed il revisionismo moderno. Mai pretenderemo l'egemonia, mai la Cina sarà una superpotenza.

Rimarremo fedeli alle ultime volontà del presidente Mao studiando con applicazione il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung, lavorando con assiduità sulle opere di Marx, Engels, Lenin e su quelle del presidente Mao, lottando per rovesciare definitivamente la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici, per sostituire la dittatura del proletariato a quella della borghesia, per garantire il trionfo del socialismo sul capitalismo, per fare del nostro paese uno stato socialista potente, per dare il massimo contributo all'umanità e per realizzare finalmente il comunismo.

Viva il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung sempre vittorioso, viva il grande, glorioso e giusto partito comunista cinese, il presidente Mao Tse-tung, il nostro grande dirigente e grande educatore vivrà in eterno.

**Giovedì a Roma si svolgerà una grande manifestazione in onore del compagno Mao Tse-tung. Un corteo partirà da piazza Esedra alle ore 18. Hanno finora aderito: LC, AO, PdUP, MLS, AC.**



## 1932: quando la Repubblica sovietica cinese dichiarò guerra al Giappone

Nel momento in cui è morto, il compagno Mao ricopriva la carica di presidente del partito. Fin dai tempi della famosa inchiesta sul movimento contadino nel Hunan Mao era stato innanzitutto dirigente delle organizzazioni di massa e dell'organizzazione statale, quando questa sia pur provvisoriamente si costituiva in territori liberati. Era dirigente dell'esercito rosso durante la lunga marcia e la guerra anti-giapponese, e l'esercito rosso non era un'organizzazione di militanti di partito ma la più importante organizzazione di massa del popolo rivoluzionario cinese; era dirigente dei soviet locali, cioè di piccole entità statali; è stato presidente della repubblica.

In oltre sessanta anni di lotte rivoluzionarie, Mao è stato un grande dirigente di massa e quindi un grande dirigente di partito; in tutti i momenti più difficili è stato il grande dirigente di massa a «salvare» il grande dirigente di partito. Mao è stato un esempio vivente di come anche e soprattutto i massimi dirigenti di partito debbano continuamente essere giudicati, scelti, valutati dalle masse. Ciò che più colpisce negli scritti di Mao è la sua costante capacità di parlare sempre riferendosi a tutto il popolo: non c'è un suo scritto in cui non si ricordi che la politica del partito comunista cinese si rivolge al 95 per cento del popolo cinese mentre un altro due-tre per cento può essere recuperato, e solo un piccolo pugno di reazionari possono in ultima analisi opporsi a una politica giusta. E questo richiamo non è solo di oggi, ma di quando il paese era diviso in due, di quando c'era l'occupazione giapponese e la guerra civile contemporanea, di quando l'esercito rosso con soli diecimila uomini si trovava nel nord-ovest della Cina.

L'audacia e l'eterodossia della pratica e del pensiero del compagno Mao hanno questa origine di massa: egli ha dato il giusto posto alla lotta di centinaia di milioni di contadini semplicemente perché ha saputo mettersi dal loro punto di vista, mentre i dirigenti di formazione dogmatica si ostinavano a «non vedere» la grande forza rivoluzionaria dei contadini, a disprezzarne il ribellismo e non andavano neanche a «fare una passeggiata» nelle campagne infuocate dalla lotta.

Così con un piccolo esercito, con pochi uomini di cui la maggioranza del mondo ignorava l'esistenza, dichiarava guerra al Giappone. In nessun manuale di storia occidentale troverete che il governo dei soviet cinesi aveva dichiarato guerra al Giappone, che l'esercito rosso aveva cominciato a combattere contro l'imperialismo fascista molto prima che i paesi capitalisti assistessero supinamente all'invasione della Polonia. Eppure quel piccolo esercito osò dichiarare guerra a nome di tutta la Cina, in un momento in cui centinaia di milioni di contadini nelle regioni più remote e non coinvolte dalla guerra, neanche erano informati di un'invasione straniera (né certamente i sedicenti nazionalisti erano interessati a informarli).

Questa capacità di riferirsi alla maggioranza, di considerare sempre

unitariamente il popolo cinese sfruttato, si vede costantemente anche e soprattutto nella strategia militare. Rispetto ad altri rivoluzionari che hanno scritto su argomenti militari si ha l'impressione che al di là delle dubbie somiglianze tecniche, la strategia militare di Mao si caratterizza per il modo unitario in cui è concepita la dialettica dello scontro armato. Sembra quasi, quando si leggono gli scritti di Mao su queste questioni, che egli pensi come se fosse il comandante anche delle truppe avversarie, che la «sintetizzazione» del nemico che avviene sul campo di battaglia sia già avvenuta nella mente dei dirigenti e in quelle dei combattenti che si impadroniscono della tattica e della strategia dello scontro. Il nemico, più che essere considerato «nemico» manicheamente inteso come la somma di tutti i mali e di tutti i «peccati» è visto come una «contraddizione» da risolvere. In uno scritto di carattere pratico degli anni della guerra civile Mao dice che non solo il fronte è la principale fonte di rifornimento di armi e mezzi ma che è



Soldati rossi nella Cina meridionale

diventato anche la principale fonte di rifornimento di uomini; e questo era possibile proprio per questa concezione dello scontro, per il legame che si istituiva tra lo scontro violento e la sintetizzazione politica, l'inglobamento del «nemico». Come è possibile combattere e vincere contro un esercito che proclama continuamente che le mie armi sono sue e i miei uomini anche? Mao non ha rispettato in nessun modo né nella pratica né nel pensiero una regola fondamentale della guerra quale è concepita dai borghesi per cui lo scontro avviene tra due muri umani rigidamente separati e incommunicanti. Oggi, usando un linguaggio più complicato, noi chiamiamo questo problema «rapporto tra costruzione della forza del proletariato e disgregazione del nemico»; Mao questo problema non se lo è mai posto in questi termini perché ha

sempre concepito le due cose come semplici fasi contraddittorie di un unico processo.

Mao sembra aver conciliato nella sua persona e nella pratica di migliaia di militanti comunisti cose inconciliabili, l'audacia e la ribellione con la responsabilità e l'organizzazione, la gioventù con la vecchiaia. Quando si è detto che Mao a 80 anni era ancora giovane non si è fatto che rilevare guardando ai due estremi della sua vita una cosa che è stata presente in ogni momento della sua pratica, la coesistenza di audacia e responsabilità. A Mao non è successo come a molti, anche rivoluzionari, di avere una gioventù ribelle e audace ma priva di responsabilità e una maturità ricca di irresponsabilità, ma priva di ribellione. In molti giovani «ribelli» si intuisce già una vecchiaia «responsabile»; per Mao non è stato così: la ribellione non è stata il tirocinio e lo scotto per arrivare al senso di responsabilità conservatore e pavido. L'audacia, la ribellione è dell'individuo, l'espressione unilaterale della propria libertà; l'organizzazione, il

individuale e collettiva faceva seguito sempre l'organizzazione coscientizzata degli individui. Mao ha avuto anch'egli la fiducia più grande e sistematica nelle capacità educative delle grandi masse dentro le strutture organizzate. Quando l'armata rossa degli operai e dei contadini cinesi era formata da una maggioranza di «elementi declassati» quelli che qui da noi venivano chiamati «sottoproletari» delivavano, ribelli individuali, Mao ha avuto fiducia nelle capacità di trasformazione e di educazione nella lotta diretta dagli elementi coscienti formati nei punti più avanzati del proletariato cinese. Ai sociologi borghesi che misurano la «direzione operaia» dell'armata rossa contando il numero di operai in essa presenti, l'affermazione di Mao appare solo un omaggio rituale alla ortodossia marxista perché i sociologi e la borghesia italiana non credono alla capacità di trasformazione cosciente degli individui, a meno che non si tratti di «grandi uomini». La pratica della rivoluzione cinese guidata da Mao dimostra esattamente il contrario, e ciò anche nella fase di costruzione del socialismo. Si sono viste altre volte nella storia rivoluzioni fatte da contadini che sono finite nella sconfitta perché hanno mantenuto un carattere politico contadino e si sono visti rivoluzionari che pure erano partiti dalle città che si sono trovati dopo la presa del potere impreparati ad affrontare i problemi della classe operaia in modo rivoluzionario. A chi ancora oggi vuole spacciare la rivoluzione cinese per una rivoluzione contadina irripetibile, quasi retrograda, bisogna ricordare che quell'armata di contadini straccioni e di elementi declassati, ha affrontato nel modo più radicale e comunista i problemi della classe operaia nella fase della costruzione del socialismo, che le parole degli scaricatori del porto di Shanghai sono ben capite dagli operai di Mirafiori, dai disoccupati di Napoli, dagli operai della Montefibre.

L'insegnamento più importante della persona di Mao è: «ribellarsi è giusto». Ma l'insegnamento che in particolare devono conservare i dirigenti rivoluzionari, i militanti di partito, tutti quelli che hanno responsabilità nel movimento di massa come nel partito è: trarre dalle larghe masse la forza di ribellarsi, andare controcorrente anche quando si hanno posti di responsabilità perché ribellarsi, affrontare le contraddizioni è la responsabilità più importante e perché per questo e non per altro sono necessari i dirigenti. Quanti di noi hanno comportamenti opposti a seconda del fatto che si trovano da un lato o dall'altro della cattedra? Se sono fuori o dentro il partito? Se sono dirigenti o no? Se sono della base o del vertice?

Mao è stato per tutti noi l'esempio più luminoso e più bello dell'abisso che passa tra il burocrate di partito e il rivoluzionario di professione; ha mostrato a tutti che la professione di rivoluzionario non è un male necessario nella lotta contro la borghesia ma un modello di vita per tutti i comunisti purché assolvano al proprio dovere: fare la rivoluzione sempre.

G. E.



# Non abbiamo ancora imparato quasi niente. Non c'è da spaventarsi. Studiamo

Con gli attacchi al PCI di Togliatti, era sembrato che fosse la voce dell'ortodossia marxista-leninista, della teoria dello stato, della dittatura, dell'imperialismo, a farsi sentire contro il partito della revisione, del tradimento dei principi. Ebbero un peso rilevante, quegli attacchi, ma non segnarono una vera e propria svolta. I militanti ostili alla evoluzione borghese del PCI, soprattutto quelli di qualche anzianità, vedevano confermata dalla enorme autorità della Cina comunista la loro posizione: che la chiave di volta della riscossa contro il revisionismo stesse nel ritorno alle origini, all'ortodossia di Lenin e di Stalin.

Era il vico cieco antico dell'opposizione da sinistra al PCI: il ritorno al passato (Lenin e Stalin per alcuni, Lenin e Trotsky per altri) contro la degenerazione del presente. Gli opuscoli cinesi, con la riaffermazione dei principi, l'ostinata esposizione dell'ortodossia, da Marx, a Engels, a Lenin, a Stalin, rafforzavano l'opposizione antirevisionista, le davano credito, ma non ne intaccavano il dogmatismo ideologico. L'illusione di una rifondazione marxista-leninista del partito comunista nacque da qui, spesso espressione sincera di un'opposizione di avanguardia proletaria, ma pesante di dogmatismo, di formalismo, di burocratismo. Non poteva avere, del resto, capacità di attrazione su militanti giovani, di formazione individuale e intellettuale, nati ostili alla rozzezza di quell'ortodossia grandicotta, e soprattutto educati all'analisi critica dello stalinismo, alla ripulitura della evoluzione della rivoluzione d'ottobre e delle sue cautezze. Abbastanza ignoranti della storia della rivoluzione cinese, quei giovani vedevano nello scontro fra URSS e Cina, lo scontro fra la degenerazione capitalistica della rivoluzione sovietica e la difesa della sua origine dottrinale.

Simpatizzando, in questo scontro, per il partito comunista cinese, non riuscivano tuttavia a trovare in esso risposte adeguate alle domande sulle radici della degenerazione del PCUS. Diffidavano, all'opposto, dell'esaltazione ufficiale di Stalin e degli attacchi contro Trotsky negli opuscoli cinesi, pur non aderendo alla interpretazione trotskysta del tradimento della rivoluzione sovietica. Ben diversa era la situazione in quei giovani militanti il contenuto dei primi testi della rivoluzione culturale. La tradizionale immagine di ortodossia veniva sconvolta. Diveniva chiaro che nel processo rivoluzionario cinese, e nella sua direzione, l'autonomia aveva radici lontane e profonde, e che il cammino della rivoluzione cinese aveva da tempo metodicamente cercato negli errori e nelle sconfitte della rivoluzione sovietica la lezione per avanzare nella direzione giusta.

Parlavano, quei testi, della necessità di affrontare fra le grandi masse, fuori dal partito, le contraddizioni che attraversavano il partito: c'era, in quella posizione e nella sua traduzione pratica, la risposta nitida al nodo della crisi nella rivoluzione sovietica. Qui, la lotta nel partito aveva ancora più separato il partito dalle masse; la rivendicazione della democrazia nel partito aveva assunto più la forma della rivendicazione della garanzia di alcuni diritti soffocati, che non della democrazia nel rapporto fra partito e classe come fondamento materiale della natura rivoluzionaria del partito. Qui, si era dichiarato che la lotta di classe non attraversava il partito, e che nella società stessa permene soprattutto come il deposito, l'eredità della vecchia società, e non come il frutto continuamente germogliante dal nuovo privilegio. Qui, si erano negate le proprie convinzioni pur di non andare contro il partito; e là, si faceva dell'andare contro corrente, non un diritto, ma un metodo; non una garanzia giuridica, ma lo stimolo alla conoscenza dialettica, alla comprensione e alla trasformazione della realtà attraverso la contraddizione.

L'autorità politica della rivoluzione cinese e del pensiero di Mao divennero enormi, ma ancora una volta la traduzione immediata di quell'insegnamento pretendeva di rovesciarlo nell'ortodossia, nella caricatura, nella mitologia religiosa e aberrante del « Servire il popolo ». All'opposto, c'era uno sforzo di raccogliere gli strumenti più utili alla pratica sociale — il metodo dell'inchiesta, la concezione della linea di massa — anche al costo di sottovalutare o accantonare la portata teo-

rica più generale, bisognosa di studio, di articolazione, di mediazione. (Ancora qualche anno fa, a un nostro compagno che riferiva in Cina come in non so quale nostro organismo dirigente, ci fossero il 50 per cento di operai, l'interlocutore cinese chiese: « Ah sì? E gli altri, tutti contadini? ») Ad ogni nodo cruciale della lotta per l'elaborazione di una prospettiva rivoluzionaria, il confronto con la teoria marxista ridiventava tuttavia determinante. A mano a mano che si compiva la parabola infelice sempre, talvolta squallida, del « marxismo-leninismo », cresceva l'influenza reale del pensiero di Mao. Cresceva per una ragione materiale in primo luogo: e cioè che quello cinese (e poi quello indocinese) era il decisivo esempio di un processo rivoluzionario di lunga durata, in ciò strutturalmente diverso, dopo la sconfitta delle insurrezioni operaie negli anni '20, dal processo della rivoluzione russa.

Ma proprio per questo ricco di insegnamenti insostituibili nei confronti di una situazione come la nostra, dove la lunga durata del processo rivoluzionario è dovuta non alla composizione contadina, come in Cina, ma paradossalmente alla composizione operaia, al suo rapporto con lo stato, al carattere prolungato della crisi; e, dove, tuttavia, la costruzione delle « basi rosse » del potere popolare non può assumere, come nella guerra rivoluzionaria cinese, la forma di una suddivisione territoriale. Ma la « lunga durata » del processo rivoluzionario, il suo « andare dalle campagne verso le città », non è nella rivoluzione cinese e nel pensiero di Mao soltanto una « forma » diversa del processo rivoluzionario, bensì una sostanza diversa, una concezione diversa. In essa l'adesione alle condizioni « cinesi » della rivoluzione fa tutt'uno con la concezione della politica al posto di comando, con il ripudio della teoria revisionista delle forze produttive. Per questa via, il maoismo e la lotta rivoluzionaria in Cina si saldano immediatamente con

la lotta e la teoria operaia nei paesi del capitalismo maturo, e con la lotta al revisionismo in questi paesi, non nella veste della difesa dell'ortodossia, ma della più avanzata e radicale interpretazione, applicazione e trasformazione del marxismo, che la storia abbia conosciuto. Trasformazione anche, come è inevitabile nella realtà formidabile di una rivoluzione che libera dalla fame, dalla soggezione, dall'ignoranza, centinaia di milioni di donne e di uomini e li rende protagonisti consapevoli della propria storia e della storia del genere umano. Lenin aveva avuto l'intuizione della dimensione gigantesca di una alba rivoluzionaria che avrebbe affiancato continenti interi. Mao ha misurato da sempre il proprio sguardo, il proprio pensiero, il proprio linguaggio su questa inaudita dimensione umana, e per questo la sua rivoluzione è stata rivoluzione materiale, culturale, filosofica senza precedenti.

L'opera e il pensiero di Mao stanno alla cerniera fra la preistoria e la storia dell'umanità, al punto di congiunzione e di separazione fra due modi di conoscere e di agire, fra l'individualismo e la « linea di massa » non solo nell'azione, nello stile di lavoro, ma nello stesso processo della conoscenza. Il patrimonio più prezioso del pensiero di Mao non sta in un « sistema » che lo imballerebbe per un'ennesima volta, ma nell'insegnamento sulla fonte delle idee giuste. E' per questa via che la rigorosa fiducia nelle masse e nella classe proletaria di Mao e la lotta implacabile contro la borghesia e tutti i reazionari si intrecciano con il senso del destino del genere umano, della sua liberazione e del suo superamento.

Questo Mao, conosciuto progressivamente attraverso scritti come quello sulla contraddizione, o sulla pratica, o sull'analisi di classe, o attraverso il libro felice di Snow, o attraverso documenti come la lettera a Chiang-Ching che abbiamo appena pubblicato, è « esploso » fra i gio-

vani lettori militanti con la pubblicazione degli scritti inediti, la pietra tombale di ogni dogmatismo « marxista-leninista » (l'ultimo ricovero del quale, patetico e ignorante, è consistito nella negazione dell'autenticità degli scritti...) e una straordinaria fonte di insegnamenti, di emozioni, di affetto.

Nelle nostre tesi e nel nostro stato, l'influenza del marxismo è molto ampia. E tuttavia, nei confronti della ricchezza rappresentata dal pensiero di Mao, noi ci comportiamo in larga misura come chi va in guerra e dimentica di portare con sé la sua arma più efficace. Questo è vero per la nostra formazione teorica, ed è ancora più vero per il nostro stile di lavoro. Abbiamo trattato estesamente questi problemi, tempo fa, nelle pagine sulla milizia politica, e li abbiamo riferiti al nostro dibattito congressuale. A maggior ragione dobbiamo impegnarci a trasformare l'emozione e la passione per la morte del compagno Mao in una metodica lotta per studiare e per imparare dalla sua vita e dalla sua opera.

Noi abbiamo aperto una discussione sulla concezione della linea politica. C'è un modo borghese — abbiamo detto — di concepire una linea politica giusta. Esso fa della linea politica un prodotto puramente intellettuale, la cui giustezza coincide con una più o meno ingegnosa formulazione, col luccichio di alcune previsioni e intuizioni, con la suggestione di alcune proposte. Questo modo di concepire la linea politica è sazio di sé, e nella migliore delle ipotesi considera la pratica come una « verifica » necessaria, ma dunque come un accessorio, come un banco di prova della linea politica, e non al tempo stesso come la sua fonte. Questa concezione mette le idee davanti e sopra alla pratica. Questo può valere anche se le idee sono idee « di sinistra ». Questa concezione si comporta come se le idee venissero dal cielo.

Nessun comunista, naturalmente,

vorrà ammettere di avere una concezione come questa sulle idee giuste, sulla linea politica giusta, sulla sua fonte. E tuttavia, che lo vogliano o no, i rivoluzionari finiscono per ragionare e per agire in questo modo quando non si mettono in grado, nella loro attività personale e collettiva di rispettare e di servirsi della linea che va dalle masse alle masse. Questa linea significa che la democrazia più profonda nel rapporto fra la classe e il partito che ne vuole esprimere l'interesse storico non è né un lusso, né un fine necessario cui sacrificare alcuni mezzi, ma l'unico e insostituibile mezzo per costruire il partito della classe, per rendergli possibile la vittoria, per garantirne la natura rivoluzionaria.

Questa linea è il frutto di una rivoluzione nel rapporto fra la teoria e la pratica, di cui il marxismo aveva gettato le basi. Se le idee giuste provengono dal popolo, allora il popolo e il proletariato non possono essere né l'oggetto né lo strumento di una vittoria delle idee giuste considerate come prerogative del partito, ma possono e devono essere i protagonisti reali della propria emancipazione materiale e culturale, servendosi del partito come dello strumento indispensabile nella lotta contro il capitalismo, l'imperialismo e tutte le classi reazionarie. Per questo la rivoluzione è lungo tutto il suo corso una rivoluzione culturale, per questo mette la politica al posto di comando. Una grande rivoluzione filosofica si presenta non più come la vittoria di una teoria su un'altra teoria, ma come la lotta per un rovesciamento radicale nei soggetti della teoria. La « fiducia nelle masse » conquista un valore scientifico, e non è un'enuciatura psicologica. E' su questa base che la rivoluzione cinese sa riconoscere nella forza delle idee giuste di decine e centinaia di milioni di donne e uomini la principale forza materiale della rivoluzione. E' su questa base che si costruisce il superamento di una teoria delle forze produttive che era rimasta insuperata nell'esperienza leninista, e che si fonda la critica più rigorosa — nella sostanza se non nei termini — dello stalinismo.

E' su questa base che si supera una concezione ideologica del partito — che separa teoria e pratica — fondando sulla linea di massa il centralismo democratico fra partito e classe.

La separazione fra teoria e pratica è un rischio costante. Non è un caso che i più brillanti esponenti della cultura borghese parlino di un processo della conoscenza che comincia dalla critica della teoria vigente per elaborare una nuova teoria, e lascia alla pratica solo il compito di provare come vera o come falsa la nuova teoria. In realtà costoro tendono a presentare come eterno un fatto storico, attraverso la loro teoria della conoscenza; il fatto che il pensiero e i suoi sviluppi vengono considerati prerogative dei singoli esponenti della classe colta, cioè della classe dominante. La teoria del genio nasce da qui: l'esaltazione dell'intelligenza singolare è l'altra faccia di una medaglia che ha sul suo verso la distruzione dell'intelligenza individuale socializzata. La teoria del genio si prolunga a lungo dentro le file del movimento socialista, così come la concezione dell'intellettuale depositario dell'ideologia, o del partito come depositario collettivo dell'ideologia, come intellettuale collettivo. La separazione fra teoria e pratica rischia di assumere l'aspetto della separazione tra la teoria incarnata nel partito e le masse ridotte a pratica, a verifica della teoria. La dialettica della trasformazione, della lotta fra il vecchio e il nuovo, che attraversa la lotta di classe, trova nel partito una resistenza, invece che uno stimolo.

Le manifestazioni del nuovo vengono registrate con ritardo e costrette dentro uno schema teorico preesistente; quando il conflitto fra il nuovo e il vecchio supera ogni compatibilità con lo schema teorico, si corregge e si adatta lo schema. Questa concezione statica della teoria (e tendenzialmente dogmatica) e strumentale della pratica è ribaltata dalla linea di massa. Le masse non sono il destinatario o il veicolo delle idee giuste, ma la fonte delle idee giuste. La teoria e la pratica non sono due processi diversi, con due sedi diverse: ma sono insieme presenti ad ogni livello del processo che parte dalle masse per tornare alle masse. La demarcazione fra il partito e la classe non è data una volta per tutte, ma è data volta per volta dal grado di maturità della lotta di massa — e quindi del partito.

Questo ha conseguenze molto importanti sul problema della linea politica, dal quale siamo partiti. Se consideriamo la linea politica come la borghesia considera i prodotti del pensiero — come idee che nascono da altre idee — finiremo per incontrare queste due conseguenze: ai militanti, non resterà che amministrare, o ricavarne per deduzione, e quindi nel modo più astratto, l'applicazione di quella linea politica; alle masse non

resterà che verificarne col loro comportamento pratico la minore o maggiore precisione.

Se, viceversa, consideriamo in modo comunista la questione della linea politica, allora riconosceremo nella vita e nella lotta delle masse la fonte dello sviluppo delle idee giuste, e capiremo che ogni militante, a partire dal fatto di partecipare della vita e della lotta delle masse, è in grado di partecipare creativamente e criticamente all'elaborazione della linea politica, e perciò anche alla sua realizzazione. Quanto più si sviluppa la nostra presenza fra le masse e lo spirito critico dei militanti, tanto più noi avremo una linea politica giusta.

Da qui dobbiamo partire quando ci accorgiamo che si sviluppa fra di noi un feticismo della linea politica, che paralizza le energie verso una sua elaborazione creativa, ostruisce la linea di massa, trasforma i militanti, e i dirigenti in primo luogo, in amministratori. Questo feticismo si alimenta da sé, fa sorgere la teoria del genio, trasforma la linea politica nel lusso ostentato di una famiglia povera.

Nelle difficoltà e nel disagio dei militanti va riconosciuta un'espressione del passaggio, che è doloroso, dalla subalternità all'autonomia, da una strada vecchia a una strada nuova, nella vita di larghe masse. Le prerogative tradizionali del partito e dei suoi militanti vengono rimesse in discussione.

Lo studio del pensiero di Mao ha un legame molto stretto con questi problemi.

## Consigliamo questi libri

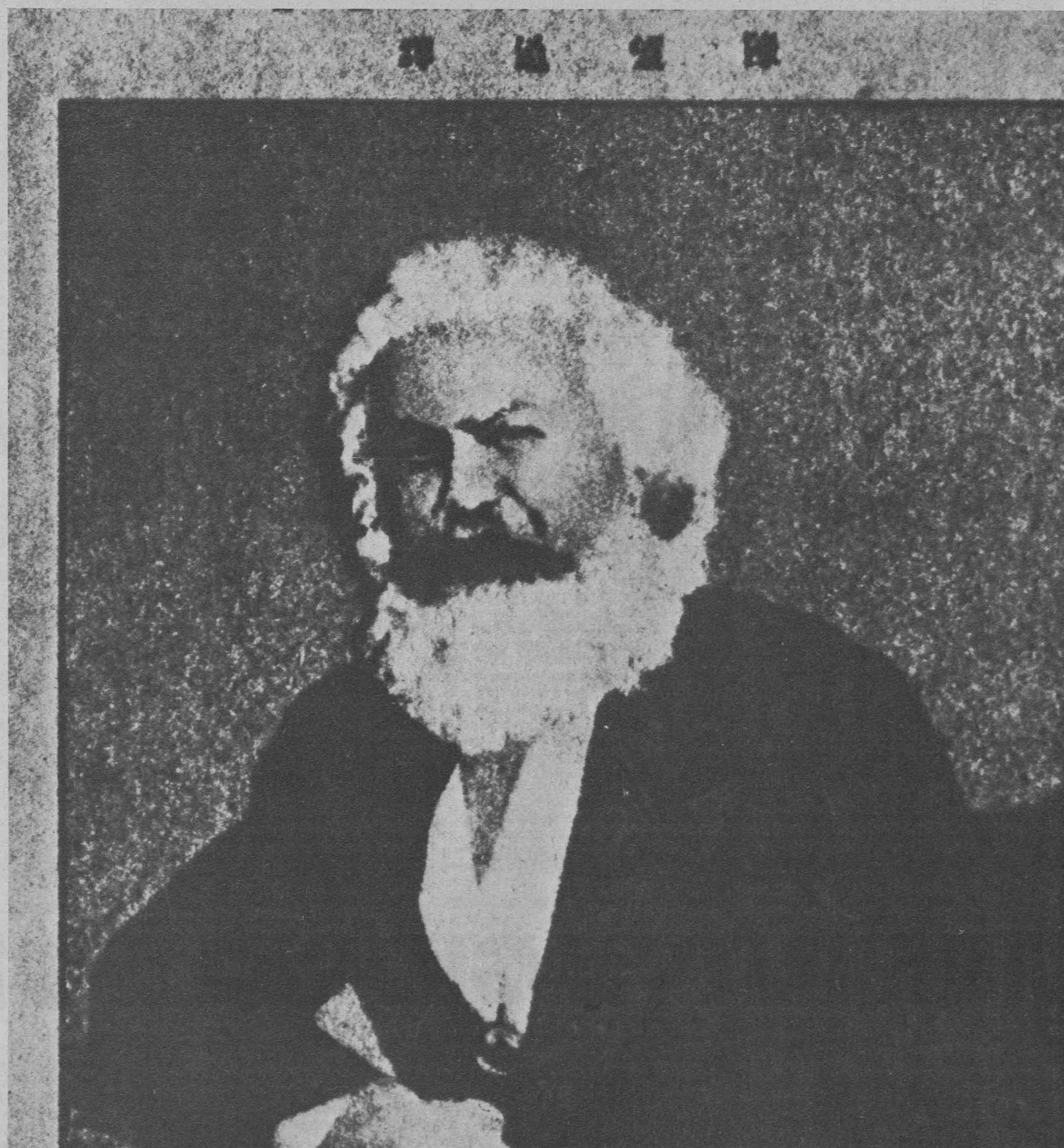
Il primo e fondamentale strumento per conoscere Mao è la lettura delle **Opere scelte** in 4 volumi. I primi due sono pubblicati dalla casa editrice in lingua estere di Pechino, il terzo e quarto dalle Edizioni Oriente di Milano (che distribuiscono tutti e quattro i volumi). Questa raccolta ufficiale dei principali scritti di Mao si ferma però al '49, l'anno della liberazione. Per gli anni successivi si possono trovare alcuni scritti in una utilissima antologia, **39 scritti** scelti nel '65 per i quadri di partito, edita anch'essa dalle Edizioni Oriente.

Altri scritti di Mao si trovano qua e là in riviste cinesi o in « Vento dell'est », nei « quaderni » delle Ed. Oriente, ecc., ma non sono raccolti in volume.

Un secondo gruppo di libri, uscito negli ultimi anni, raccoglie scritti inediti e « non ufficiali », vale a dire non pubblicati ufficialmente in Cina, a cura del partito, ma di indubbia autenticità. Essi sono: **Discorsi inediti**, a cura di S. Schramm, Mondadori (il più ricco e importante); **Per la rivoluzione culturale**, a cura di J. Ch'en, Einaudi; **Mao Inedito 1949-'71**, a cura di H. Martin, Armando; **Su Stalin e sull'URSS**, Einaudi (di quest'ultimo testo esistono altre due edizioni, lievemente meno complete, pubblicate da Laterza e da Newton Compton).

Una buona edizione di Tutte le Poesie, è stata pubblicata da Newton Compton, mentre in edizioni Mondadori si trova una scelta di 37 Poesie, a cura di J. Schickel. Tra le biografie di Mao scritte o tradotte in italiano le più importanti sono quelle di S. Schramm (**Mao Tse-tung e la Cina moderna**, (Il Saggiatore) e di J. Ch'en (**Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese**, Sansoni).

Alla base di queste come di altre opere, sta il racconto che della sua vita Mao fece a E. Snow, nel 1936: lo si trova in **Stella Rossa sulla Cina**, Einaudi. Anche le altre opere di Snow meritano di essere lette: per esempio **La lunga rivoluzione**, Einaudi, che contiene una conversazione con Mao del '71. Per inserire la biografia di Mao nel contesto più generale della storia cinese, ci si può servire soprattutto di due libri: **La storia della rivoluzione cinese**, di E. Collotti Pischel (Editori Riuniti), che si ferma al 1949, e **La linea Mao**, di L. Foa e A. Natoli, (De Donato), che riguarda invece soprattutto gli anni successivi. Entrambi contengono bibliografie più approfondite. Un libro molto intelligente, benché voluminoso e di lettura non facile, è quello di S. Schurmann, **Ideologia, Organizzazione e Società in Cina dalla liberazione alla rivoluzione culturale**, Il Saggiatore.



« Io non sono un genio. Ho letto libri confuciani per sei anni e libri capitalisti per sette. Non ho letto libri marxisti fino al 1918, così come posso essere un genio? [...] Essere un genio è essere un po' più intelligente. Ma non dipende da una persona o da poca gente. Dipende da un partito, dalla linea di massa, dalla saggezza collettiva » (Mao).

Nella foto: il frontespizio della prima edizione del « Manifesto del partito comunista », pubblicato nel 1920. Anche il viso di Marx è stato « orientalizzato ».

« Per un lungo periodo nemmeno noi abbiamo avuto una chiara comprensione del mondo oggettivo della Cina, figuriamoci i compagni stranieri! » (Mao).



# Friuli: imporre con la lotta provvedimenti straordinari di urgenza

La discussione popolare al coordinamento di Artegna prepara l'accoglienza alla commissione parlamentare

UDINE, 11 — Settemila su 35.000 senza tetto avranno una baracca entro il 30 settembre; queste le previsioni, in realtà molto ottimistiche, della regione. Anche solo queste previsioni vogliono dire la deportazione del popolo friulano, se la lotta popolare non riesce a imporre nel brevissimo periodo, misure urgenti e adeguate. In realtà altri calcoli riducono al 10 per cento del fabbisogno il numero delle baracche che prevedibilmente saranno pronte entro settembre. A Gemona, come scrivevamo ieri, la giunta ha già detto che solo per metà novembre saranno pronte baracche per metà della popolazione. E' la conferma più drammatica della inadempienza criminale della regione, e il quadro è completato dalla situazione scolastica e sanitaria delle zone col-

pite, in una zona in cui la pioggia il vento e il freddo rendono la vita ogni giorno più difficile. Questa maggioranza regionale non ha il diritto di restare in carica, di rendere stabile la distruzione di una zona, di ipotecare ancora e gravemente la situazione di migliaia di persone. E' altrettanto chiaro che l'alternativa a ciò, l'emergenza in nome della quale sconfiggere la politica della regione, non è un ricambio di formule, rilanciata da Craxi, e subito ripresa dal Pci, è invece la imposizione, da parte del movimento di lotta, dei propri obiettivi, e subito.

Uno degli slogan gridati al capo del governo era: «Andreotti, il Friuli non si astiene».

Il coordinamento dei paesi tenuto venerdì sera ad Artegna ha discusso

di questo, in una urgenza drammaticamente segnata dalla pioggia e dal vento che per tutta la giornata erano continuati.

Innanzitutto il coordinamento ha riconfermato la richiesta di un incontro pubblico di fronte alla gente, con la commissione parlamentare: i telegrammi sono già stati inviati e già la regione ha fatto sapere che un incontro con la gente sarebbe meglio non farlo, magari una delegazione del coordinamento potrebbe andare a Udine. E' una ulteriore provocazione che il coordinamento ha respinto confermando la propria richiesta. In secondo luogo la discussione ha precisato gli obiettivi urgenti, da subito; precettazione delle imprese, impiego dei militari sotto il controllo popolare per la ricostruzione, requisizione

di case e alberghi a equo canone (10 per cento del salario e gratis per pensionati e persone che non superano le 100.000 lire mensili).

Alcuni interventi hanno anche sottolineato come in realtà, per le case e per gli alberghi, neanche l'equo canone sarebbe giusto, la gratuità dovrebbe essere completa. La richiesta di impiego dei soldati subito è vista come la più realistica. I soldati sono in zona, l'esercito ha i mezzi.

E' già tempo di discutere le forme di lotta per imporre (il comando militare ha già respinto una richiesta in questo senso del comune di Trasaghis); ad Artegna l'impegno dei soldati è stato richiesto dall'assemblea tenuta giovedì; al campo sportivo di Gemona si raccolgono le firme su una mozione approvata in assemblea che lo richiede (accanto alla requisizione di determinate costruzioni, ecc. ...).

I soldati democratici hanno da tempo iniziato la sensibilizzazione su questi temi nelle caserme (e anche il censimento sulle qualifiche professionali di ognuno, ha detto un soldato alla riunione del co-

ordinamento dei paesi) accanto a questo, la precettazione delle imprese e l'assunzione immediata da parte dello stato di manodopera sono altri obiettivi possibili.

Infine il coordinamento ha discusso della partecipazione allo sciopero di zona — a Gemona — indetto per giovedì prossimo, dal sindacato, e a quello generale, proposto entro un mese, con manifestazione a Trieste. Fortissime le critiche al comportamento sindacale (fra l'altro, nessun operatore sindacale era presente), che anche in questa occasione ha cercato di escludere il coordinamento dal confronto, dalla decisione sugli obiettivi e le forme di lotta.

Il coordinamento aderirà con i propri contenuti, con i propri volantini allo sciopero di zona di giovedì, chiederà la parola al comizio, affiancherà la preparazione della sciopero alla estensione di altre forme di lotta, ad esempio la raccolta delle bollette della luce che facciano vedere anche alla commissione parlamentare gli obiettivi, la volontà la decisione, i diritti del popolo friulano.

Ferrovieri: ecco i risultati della politica delle confederazioni

## Napoli - La FISAFS è riuscita a entrare nell'officina di S. Maria la Bruna

NAPOLI, 10 — In preparazione dello sciopero proclamato per lunedì prossimo, la Fisafs ha preso di mettere piede dentro l'officina di S. Maria la Bruna, e c'è riuscita. Il sindacato autonomo convoca un'assemblea per giovedì, i sindacati confederali, che con la loro politica suicida con la loro miserabile piattaforma con-

trattuale stanno portando allo sbaraglio la classe operaia delle ferrovie, non ritengono opportuno prendere alcuna iniziativa; l'esecutivo del Cdf si oppone compatto alla proposta di indire immediatamente un'assemblea, fatta giovedì mattina dai delegati della sinistra rivoluzionaria.

Di fronte all'immobilismo cieco e avventurista

## chi ci finanzia



(periodo 1-30 settembre)

Sede di ROMA  
Sez. Magliana: 20.000, I lavoratori del centro Enaip Magliana: Michele 1.000, Maurizio 1.000, Nazareno 1.000, Magda 1.000, Franco 500, Franca 500, Emilio 500, Gianvito 1.000, Gianni 1.000, Mara 1.000, Pietro 2.000, Enzo F. 1.000, Maria Grazia 1.000, Toni- nia, 1.000, Nicoletta 1.000, Franco 1.000, Vincenzo 500, Laura 1.000, Lamber- to 500, Enzo 500; Sez. Ma- rino: Nadia e Maurizio 40.000, Lucio e Caterina 30.000.

Sede di COMO  
Pippo 3.000, Eugenio 1.000, Franco 2.000, Giglio- la 500, Lallo 1.000, I mi- litanti 40.000.  
Sede di FORLÌ  
Sez. Cesena 29.000.

Sede di POTENZA  
Sez. di Rionero in Vul- ture: Raccolti in sezione 10.000, Giocattolo edile 1.500, Cico 1.000, Emilio 500, Michele 500, Gerardo B. 500, Maurizio P. 500, Antonio P. 500, Franco N. 500, Filo 500, Faluccio 500, Michele carrozziere 1.000, Pietro 500, Gennaro 500, Sciscio 500, Donato C. 500, Antonio F. 1.000, Sa- verio 500, Spiridione PCI 500, Traffic 500, Botte 1.000, Franco R. 500, Spi- ridione D. 1.300, Pino 500, Spera 500, Nic 900, Inco- ronata 500, Tullio 300,

Rosso D. 500, Filomena C. 500, Gerry 500, I com- pagni di Malefi 4.500, Pa- squale C. 500, Pitola 300, Roberto 500, Raccolte in villa 5.200.

Sede di FIRENZE  
Insegnanti Figline 55 mila, Leonardo 20.000, Ilar- ia 20.000, Lucia 20.000, Pio 30.000, Roberto 5.000, Stefano 15.000, Operaio Enel 3.000, Barbetti 50 mila, Compagni sede 24 mila, Compagno Enel 2 mila, Fabrizio e Irene 30 mila, Leo 5.000, Vestiti usati 5.000, Massimo 1.000, Luca 2.000, Sergio 3.000, Mao 500, Un Pid 5.000, Poli 5.000; Sez. statale 67 10.165, Gianna 5.000, Ste- fania 20.000, Irene e Emi- lio 5.000, Un Pid 500, Ro- bertto 8.000, Una compa- gna 2.000, Sandro 5.000, Angelo 10.000, Un compa- gno 1.000, Mauro 2.000, Andrea 1.000.

Sede di LIVORNO  
Maria e Topo 1.000, Amorosa e Pasquino 1.000, si 3.000, Marcello 3.000, Piri 1.000, Mario 5.000, Re- si 3.000, Marcello 3.000, Flaviano 5.000.  
Totale 688.165  
Totale prec. 12.870.490

Totale compl. 13.558.655

Per la famiglia di B. Vivarelli: Compagni di Ce- cina: Orlando Pantani 10 mila; Mauro falegname 10 mila.

dei dirigenti sindacali e all'iniziativa dei compagni si spaccano la cellula del Pci e il Cdf; tredici de- legati prendono l'iniziativa di fare comunque l'assemblea, passando per i reparti e portando in corteo parecchie centinaia di operai a fare l'assemblea. Qui viene riproposta e riaffermata la piattaforma che l'intera assemblea aveva approvato a luglio, alla presenza di scheda, con le 70.000 lire di aumento.

Ma la situazione è molto più difficile, con il consolidamento dell'appoggio revisionista al governo da una parte, e dall'altra l'iniziativa del sindacato autonomo, al quale dopo le lotte di agosto dell'anno scorso è stato regalato, con il beneplacito del sindacato confederale, pieno diritto legale di cittadinanza dentro le officine e gli impianti ferroviari, e oggi torna alla carica agitando strumentalmente l'obiettivo delle 100.000 lire.

All'assemblea indetta dalla Fisafs venerdì gli operai ci sono andati in molti, e hanno ascoltato i discorsi demagogici di un ex quadro dirigente dello Sfi, fondatore dello Sma (sindacato macchinisti), che ha saputo fare leva abilmente sulla sfiducia e sull'esasperazione degli operai contro la politica confederale. A un compagno che accusava la Fisafs di aver votato a favore del premio di fine esercizio per gli alti dirigenti, che ha fatto indignare gli operai delle ferrovie, ha risposto che anche il rappresentante dello Sfi nel consiglio di amministrazione ha votato a favore. Ha invitato gli operai a non uscire dal sindacato, ma cacciarne i dirigenti che non fanno gli interessi della base.

La politica sindacale e revisionista ha seminato divisione e logoramento nella categoria dei ferrovieri, ha spianato la strada alle provocazioni dei sindacati autonomi in modo ben più grave dell'anno scorso. Occorre il massimo di energia e di cifre da parte delle forze rivoluzionarie per costruire una alternativa e renderla generale.

## Seveso: 130 e non 2 i chili di diossina!

MILANO, 11 — Da più di un mese, sui tavoli della regione e del ministero della sanità giace una relazione del prof. D.F. Lee, studioso delle malattie delle piante il maggior esperto del TCDD e dei suoi effetti sulla vegetazione e sull'uomo.

In queste pagine è racchiusa la tremenda verità su cui tutti quelli che ne erano inevitabilmente a conoscenza, dall'assessore Rivolta ai membri della commissione sanitaria ministeriale hanno steso il più criminale dei silenzi, quello che ha permesso di minimizzare i pericoli, di tranquillizzare, di fare ogni giorno fantastiche dichiarazioni sull'efficacia dei metodi di decontaminazione scelti, sulla sicurezza dei confini delle zone inquinate, sull'assurdità di ricorrere all'aborto, sulla possibilità di rendere rapidamente Seveso agibile senza pericolo dalla popolazione ignara di tutto.

Si afferma nella relazione: «Se la temperatura all'interno del reattore prima dell'incidente ha superato i 250 gradi (e questo è certo perché ci sono prove che ha superato i 300), è inevitabile che una quantità compresa tra il 5 e il 20 per cento del triclofenolo contenuto nel reattore stesso si sia trasformata in diossina. Ritengo dunque che la cifra di due chili, finora citata come quella rappresentativa della quantità di diossina uscita dall'ambiente, sia notevolmente al di sotto della realtà. Se i miei calcoli sono giusti, ed io spero di no, nel reattore possono essersi prodotti circa 130 chili di diossina, la maggior parte dei quali è stata lanciata all'esterno».

Tutto questo è stato ignorato. La tragedia di Seveso ha ogni giorno dimensioni più vaste e difficilmente definibili; sempre più chiare sono invece le figure di tutti quegli squallidi individui che hanno nascosto, manipolato, distorto sulla pelle della gente di Seveso tutto quello che si doveva sapere da subito. Il conto si allunga.

MACERATA, 11 — Di fronte a più di 300 persone giovani proletari, apprendisti, anziani pensionati, donne e diverse decine di poliziotti in borghese (alcuni dei quali visibilmente contenti della nostra iniziativa) ha avuto luogo giovedì la manifestazione di DP, indetta attorno alla vicenda del vicequestore Piccolo, per il sindacato di PS e per l'allontanamento dei funzionari fascisti dalla questura di Macerata.

Un compagno del PdUP, dopo una introduzione in cui si è commemorata tra la commozione dei compagni la scomparsa del

presidente Mao, ha ricostruito gli avvenimenti di Macerata attraverso la controinformazione ed il lavoro politico delle avanguardie di lotta di questi anni. Dopo di lui, Mimmo Pinto ha incentrato il suo comizio, interrotto più volte dagli applausi, sulla capacità che le masse in questi anni di far sì che nelle Forze Armate, nella PS e perfino in alcuni «corpi speciali» emergessero personaggi come Margherito, come lo stesso vice questore Piccolo, che ha denunciato l'inquinamento fascista della questura. «Il frutto delle nostre lotte, degli scontri quotidiani e duri coi fa-

### CINA

tari fa riscontro un ben più vasto riferimento ideale e politico alla rivoluzione cinese e alla costruzione del socialismo da essa portata avanti, al modello di autentica democrazia rappresentata dalla rivoluzione culturale. Inoltre, vi è una relazione contraddittoria ma pur sempre rilevante tra il progetto eurocomunista di «e- quidistanza» tra le superpotenze e il principio cinese di rovesciare l'egemonia delle superpotenze: vi è il fatto che il progetto eurocomunista di equilibri internazionali, strategicamente opposto alla linea cinese, in realtà resta una risposta distorta alla stessa esigenza proletaria di autonomia, di indipendenza nazionale, di pace. Di qui, i toni ambigui dell'Unità sulla politica estera cinese, oscillanti in maniera addirittura incomprensibile tra l'accettazione di alcune lezioni di principio e le speranze che, comunque, la morte di Mao possa servire ad un miglioramento degli equilibri internazionali e ad un consolidamento dello status quo.

Solo la classe dominante sovietica e i suoi mezzi di informazione — seguiti ovviamente dai paesi compresi nell'area di influenza socialimperiale — non possono in alcun modo partecipare al coro delle lodi. Se in verità la morte di Mao ha rappresentato un'ulteriore prova delle incrinature nel blocco orientale — particolarmente significativo a questo proposito il messaggio del PC Romeno, che esalta «il successo della Cina sulla via del socialismo» — in generale l'odio dei revisionisti contro la rivoluzione cinese, contro la sua linea rivoluzionaria, contro le vittoriose battaglie che hanno battuto le tendenze alla ricostruzione del capitalismo ha avuto modo di esprimersi in tutta la sua miseria, ed anche in tutta la sua ipocrisia. A ricordarci a tutti che la lotta tra rivoluzione e revisionismo non può conoscere vie di mezzo.

### CASE

assegnare alla lista di emergenza di 4.000 «bisognosi»; in realtà, una gran parte di questi sono proletari delle vecchie occupazioni delle case pubbliche che hanno già visto riconosciuto dal comune nel corso di questi anni il diritto alla casa conquistato proprio con la lotta; gli altri sono solo la punta di un reale bisogno cui però non riescono lontano a far fronte i minimi piani di edilizia economica popolare previsti dal comune, che nella migliore delle ipotesi lasceranno inevitabilmente un fabbisogno di 130 mila vani. Questa ondata di occupazioni, la più importante, di case private mai avvenuta a Milano, è stata accuratamente preparata: stamane i diversi gruppi di occupanti contemporaneamente si sono diretti verso gli obiettivi prescelti. In breve, mentre comparivano gli striscioni e le bandiere alle finestre, gli occupanti hanno rac-

## DALLA PRIMA PAGINA

colto la viva solidarietà degli inquilini vicini, in molti casi, come negli stabili di via Fabio Filzi, già sfrattati per dar luogo alle operazioni di ristrutturazione delle Immobiliari. Subito dopo il centro di Milano, dove la maggior parte delle occupazioni sono concentrate, è stato investito dalla attività delle squadre di propaganda: agli angoli delle strade, e nelle zone di maggior traffico viene diffuso il volantino e le vie della città vengono già ricoperte di migliaia di manifesti preparati in anticipo che denunciano la situazione delle case e lanciano gli obiettivi della lotta e del «Centro Organizzazione Senza Casa»: **requisizione immediata degli alloggi occupati e di tutti i 4000 alloggi sfitti censiti dal comune; applicazione nelle case requisite di un canone pari al 10 per cento del salario; allargamento del censimento anche agli stabili di nuova costruzione; immediato utilizzo del miliardo stanziato dal comune per il risanamento degli alloggi fatiscenti; costituzione in tutti i Consigli di Zona delle commissioni casa aperte agli organi di base.**

### ALFA SUD

ne interna dell'Alfa Sud, il picchetto è l'occasione per aprire seriamente in tutti i reparti della fabbrica una discussione sull'apertura della lotta aziendale, soprattutto intorno ai temi del salario e dell'occupazione. Uno degli obiettivi principali è infatti il ripristino del turn over (350 operai all'anno) che ha fatto espellere negli ultimi anni più di 1.300 operai mai rimpiantati, a partire dal censimento reperto per reparto dei posti di lavoro mancanti, legato alla lotta contro mobilità e ristrutturazione.

### DISOCCUPATI

Da alla lista clientelare. Sono stati eletti per acclamazione 6 rappresentanti dei comitati più grossi e funzionanti (2 per il sostituto del Vico 5 Santi, 1 per Materdei, zona Flegrea, S. Carlo Arena, lista 19, 01). Come membro ad onore, e sostituto, è stato eletto Mario 'o Pazzo, detto anche «articolo 4».

Dopo aver espulso dall'assemblea un gruppetto di iscritti alla lista clientelare, che hanno avuto la spudoratezza di presentarsi all'assemblea ha deciso per i prossimi giorni la mobilitazione permanente per il rispetto dei tempi dell'accordo del 19 giugno; un'intemperanza parlamentare da affidare a Mimmo Pinto e ai deputati PCI («Così verificheremo chi in questo nostro parlamento italiano è con noi e chi sta contro di noi»); l'intervento, per lunedì pomeriggio, in massa al festival dell'Unità («Per dire la nostra sul problema dell'occupazione»). A questo proposito va fatto notare che l'Unità ha definito gli ultimi blocchi stradali dei disoccupati «atti di vandalismo».

L'assemblea dei disoccupati ha rispettato un minuto di silenzio per la morte di Mao; al termine circa 400 disoccupati si sono recati alla Rai per imporre la lettura alle 14.30 di un loro comunicato.

### LIBANO

dicevano che quel giorno sarebbero andati a fare il loro turno a Karmelieh, avevano sempre la gioia negli occhi. A combattere ci vanno tutti a turno, anche quelli degli uffici. E'

### COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La segreteria della commissione, contrariamente a quanto comunicato, è convocata a Milano, martedì 14, alle ore 10, in via Cusani, 18 (metrò - largo Cairoli).

li che la vittoria su sé e sul nemico, che l'unità con i compagni sono più chiari. Della vita palestinese fuori dai combattimenti, ci parla abu Khaled, segretario della camera del lavoro del campo Beddau, tra quattro mura distanti due metri e mezzo tra di loro, goroso, timido, sicuro e sorridente. «Di lavoro non ce n'è mai stato tanto, si andava avanti nei campi, come braccianti, giornalieri, stagionali, un po' nel commercio come inservienti, commessi, molto nell'edilizia, e si metteva su qualche bottega artigianale di falegnameria o di incisione. I lavori più duri sono sempre stati per noi».

Previdenza sociale, assicurazione, assistenza sanitaria: mai niente. Il governo però si teneva le trattenute sulle paghe. E poi spesso negava lo stesso permesso di lavoro, per sbatterci fuori come «illegali» quando gli pareva.

I padroni erano tutti libanesi e tutti i nostri lavori erano precari. Nei lavori più pesanti si venivano pagati a giornata. Ora che non c'è più governo siamo tutti uguali: disoccupati. I libanesi sopravvivono con le commesse degli emigrati, noi con i contributi della resistenza ai combattenti (nessun combattente è mai costretto a restare nei ranghi, quando non se la sente se ne va per un giorno o per sempre. Nessuno deve combattere contro la sua volontà). Lavoriamo in stretto coordinamento con i sindacati libanesi e insieme, con scioperi e manifestazioni, abbiamo superato molte difficoltà. Dobbiamo sempre lottare insieme, se ci muoviamo da soli ci liquidano perché stranieri».

Tutto questo ha dato un grosso contributo all'attuale unità tra i nostri due popoli. C'è molto lavoro giovanile: i ragazzi cercano qualche soldo andando a fare i fattorini, i commessi nei bar o a pulire case e ristoranti. Ma la maggioranza va a scuola. Per noi imparare è sempre stato sacro. Per noi che non abbiamo niente della conoscenza viene prima di tutto, è l'arma fondamentale per riconquistare la nostra terra. Perciò ogni padre fa l'impossibile per far studiare tutti i suoi bambini. Le donne stanno per lo più nei campi per il raccolto, o in fabbrica (di gelati, dolciumi, tessili e sartorie) molte sono infermiere. Sono tutte pagate molto meno degli uomini circa 10 mila lire la settimana (e i prezzi sono quelli europei!).

In questi due campi ci sono 4 sindacati: lavoratori, studenti, donne, insegnanti, riuniti in un comitato che si occupa anche degli aspetti sociali e culturali della vita. Questo comitato ha poi creato commissioni che si occupano dei vari problemi quotidiani: luce, alimentazione, acqua salubre, informazione, finanze, ricoveri, difesa civile e militare. Quest'ultima ha fatto il censimento delle persone non organizzate (molto prima della coscrizione decisa da Arafat), le ha divise in tre gruppi, le ha destinate e inserite nella lotta. Tutti questi organismi sono eletti. Vi partecipa ogni organizzazione e ogni tendenza politica patriottica. La dialettica è apertissima, questa dimensione di libertà nessun paese arabo se la è mai sognata. E' da qui che è partita la coscienza di libertà che ha innescato la lotta in Libano. Perciò vogliono liquidarci e rinchiuderli nei nostri campi (con gli accordi del Cairo del 1969 ndr). Perché siamo un contagioso focolaio di democrazia popolare e di libertà».

I sindacati di Tripoli sono stati inviati al Cairo («solo chiacchiere»), a Cipro («medicinali») e nei paesi dell'est. Nessun invito dall'Italia.

Al PCL, in uno spazio elegante palazzo, pagano con i dirigenti tutti del comitato centrale, quasi tutti della ma- Tripoli e dintorni. Puno su di una gestione pitalistica «moderni» e «democratico-borghese» del «prossimo futuro nese». Non pongono questione del potere polare. Vogliono svolgere il ruolo in cui fallita, davanti al felesimo, la borghesia gine, per pigrizia o codi- ta. Sono attivissimi n organismi amministrati popolari, creati da tutti partiti della sinistra in- ta. Si parla di una loro minente fusione con OACL (organizzazione azione comunista del bano) che era sorta sua sinistra. Riconosce in Fatah l'organizzazione maggioritaria delle ma- «La nostra parola è dine oggi è che tutti i tadini devono assum con coraggio le proprie sponsabilità. Non c'è nulla da scegliere. E' guerra sporca che si costretti a subire. Per spiegare i suoi compiti ogni cittadino ha i comi ti popolari, comitati quartiere per i probi locali (e ora si affran- che quello della sicu- za, con una polizia p- lare che effettua la r- e i comitati cittadi- le questioni complessi. I comitati sono quelli insegnamento, approvamento, alloggi (ve- no requisiti gli alloggi, i 50 mila profughi, qu- dei ricevono gli av- di Zgorta (la zona di villeggiatura), sen- pubblici, si creanza, è- sa. Sopra a tutto c'è comitato permanente, ve sono rappresentati i ti i partiti locali (an- quelli conservatori, che pongono costanti osta- ma sono minoritari). I comitato di difesa si rappresentate anche tu le organizzazioni pale- nesi e l'Esercito del no Arabo. Le tasse s- state abolite. I ricchi- vono versare contrib- per essere difesi. Tut- prigionieri sono stati- berati dalle carceri nel- so di una spontanea a- ne popolare. Da due t- timane non c'è più f- na. Ai commercianti è- to imposto di compen- farina all'estero, ma d- i prezzi in tutti i paesi- cini (Giordania, Siria, pro), tutti sopraffollati profughi, per la legge pitalistica della doman- e della offerta, anche- il costo della vita va- le stelle. Il governo non più sussidi per pagare differenza fra prezzo- litico e prezzo reale- pane. Tutti stringono- cintola, ma nessuno m- rdi di fame. L'informazio- il lavoro politico veng- condotti dalle 4 radio- partiti che ora si riunis- no in un unica emitt- sotto il controllo pro- sista. Trasmette canzi- di lotta, cronache, not- sulla guerra e sui pro- mi quotidiani, indicazio- appuntamenti per le- ssemblee di quartiere, battiti politici. Tutto- nostro lavoro è inteso promuovere una maggio- partecipazione delle m- se. Senza ciò non pot- mo continuare. L'impe- vo primo, quindi, è «l- gannizzazione».

La nostra visita nella- bera città di Tripoli, ch- sa nella morsa di un i- mico che, affamando e- cidendolo, si gioca il res- del proprio futuro, sta p- finire. Ma il porto vie- bombardato e il nost- cargo non parte. Sui m- li aspettano centinaia- passeggeri di familiari- amici. «I primi sono qu- li che non se la sent- o non possono. Gli altri- steranno fino alla fir- che sta anche a tutti- rendere vittoriosa. Mo- sono in lacrime.

NAPOLI  
Alla Selenia Cusaro qu- si la totalità degli op- ra sottoscritto venerdì- ora di lavoro per la r- stenza libanese e pale- nese. La cifra raccolta- stata mandata a Medic- Democratica.

# VOGLIANO USCIRE TUTTI I GIORNI 6 PAGINE

Siamo usciti a sei pagine venerdì e di nuovo oggi, questo non vuol dire che la nostra situazione finanziaria sia cambiata, i soldi che stanno arrivando, una media di circa 700 mila lire al giorno, ci permettono di andare avanti a quattro pagine, in una situazione di estrema precarietà. Certo quello che abbiamo fatto fino ad oggi non è poco, 13.500.000 lire in 12 giorni, in un mese «difficile» in cui si riprendono le fila del lavoro politico.

Ma il nostro obiettivo che è quello di uscire da questa lunga e grave crisi finanziaria, e di riportare il giornale a sei pagine si può realizzare solo con una sottoscrizione eccezionale. Sosteniamo il giornale di domenica con una

grande diffusione; è in dispensabile che la sottoscrizione aumenti, che coinvolga un numero sempre maggiore di compagni e di sedi.

Cara Lotta Continua,

Siamo i compagni della Sez. P. Bruno di Rionero in Vulture. E' da parecchio che volevamo scrivere al giornale per affrontare alcuni problemi. Lo facciamo in occasione della sottoscrizione di massa che abbiamo fatto in due giorni nel paese, cercando di dire qualcosa sul finanziamento. Innanzi tutto è ormai una pratica costan-

te la nostra quella di diffondere 40 o 50 giornali ogni domenica, nonostante le difficoltà di distribuzione che ci sono (quasi sempre arrivano il lunedì). Insieme alla vendita facciamo sempre un minimo di sottoscrizione tra i proletari, tra i giovani simpatizzanti soprattutto, raccogliendo 4 o 5.000 lire.

Ma è troppo poco. Abbiamo fatto degli attivi ap-

pena letto l'appello sul giornale di venerdì 3-9 (è arrivato sabato) e abbiamo deciso che, oltre alle nostre quote, bisogna fare iniziative di massa, tipo mostre sul giornale, raccolte di cose vecchie, di carta, per raggiungere un obiettivo mensile da mandare al giornale (40.000 al mese). Domenica e lunedì abbiamo raccolto sulle 40.000. Poi abbiamo deciso che a vendere il giornale e a fare sottoscrizione dobbiamo essere tutti, perché, oltre a farci conoscere, abbiamo la possibi-

lità di parlare con i proletari, con i giovani dei loro problemi, del giornale, di come deve essere, degli articoli, della situazione politica... Fa un effetto diverso vedere circa venti persone a diffondere Lotta Continua che 1 o 2 persone a diffondere l'Unità. E a proposito del giornale, deve essere fatto un po' diversamente la domenica; cioè con articoli di fondo della segreteria, sui giovani ecc., (anche se ciò dipende dai soldi, era così bello a sei pagine!). Questo perché,

per esempio il 90 per cento dei lettori del nostro giornale sono giovani dai 14 ai 25 anni.

La maggior parte sono nostri simpatizzanti, e trovano il giornale forse un po' vuoto rispetto ai loro problemi, il tempo libero, la musica, la condizione giovanile. Li abbiamo invitati a scrivere al giornale proprio su questo problema e ci stiamo muovendo per stimolare un circolo sull'esperienza di quelli milanesi.

Li invitiamo a pubblicare sul giornale il loro

tipo di esperienza, di situazione, perché pensiamo che per il sud sia importante riuscire ad aggregare i giovani dei paesi rispetto anche a questi problemi «culturali».

Ritornando al finanziamento facciamo un appello a tutte le sezioni (più di 500) affinché si mobilitino presto, come noi, per salvare il giornale. Basta che ogni militante raccolga in un mese 4.000 lire per risolvere il problema del giornale (lo sapevamo dalla commissione nazionale finanziaria).

Il giornale a sei pagine con articoli specifici, ideologici ecc. ecc., dipende dai soldi che riusciamo a raccogliere mensilmente.

Il problema del finanziamento è un problema di massa e come tale affrontato, con iniziative di massa pratiche e concrete. E' così che bisogna fare sottoscrizione. Il petiamo una frase di nostro comizio: tra le masse e con le masse. Siamo il giornale. La Sez. Pietro Bruno Vulture (PZ)